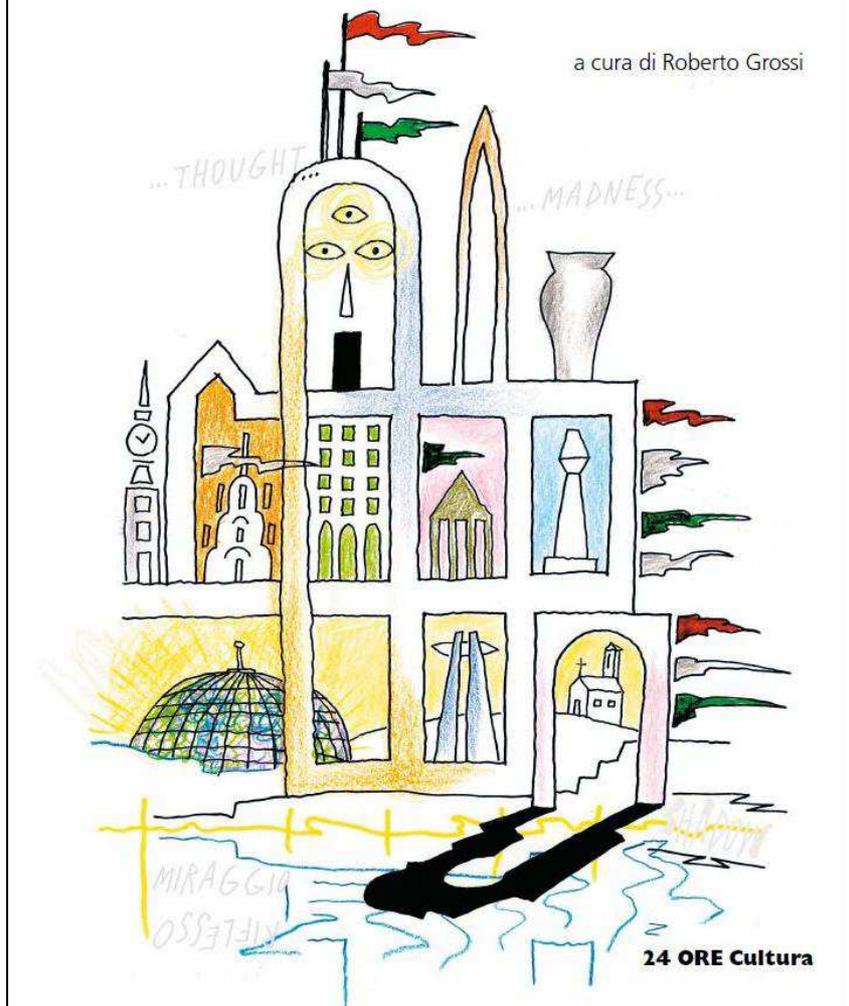


RAPPORTO ANNUALE FEDERCULTURE 2012

CULTURA E SVILUPPO

LA SCELTA PER SALVARE L'ITALIA

a cura di Roberto Grossi



RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa di Federculture

AGENZIE DI STAMPA

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
ANSA	1 take	4/06/2012
AISE	1 take	4/06/2012
ADNKRONOS	1 take	11/06/2012
AGENPARL	1 take	11/06/2012
ANSA	Articolo	12/06/2012
AGI	1 take	12/06/2012
RADIOCOR	1 take	12/06/2012
DIRE	8 take	12/06/2012
OMNIROMA	1 take	12/06/2012
ADNKRONOS	1 take	12/06/2012
ASCA	1 take	12/06/2012

QUOTIDIANI NAZIONALI e LOCALI

TESTATA	TIPOLOGIA	DATA
Il Sole 24 ore - Domenica	Articolo + richiamo in 1° pag.	10/06/2012
La Stampa	2 articoli + richiamo in 1° pag.	13/06/2012
La Repubblica	Articolo	13/06/2012
Il Sole 24 ore	Articolo	13/06/2012
Il Messaggero	Articolo	13/06/2012
Avvenire	Articolo	13/06/2012
Il Mattino	Articolo	13/06/2012
QN - Il Giorno, La Nazione, Il Resto del Carlino	Articolo + breve	13/06/2012
L'Unità	Articolo	13/06/2012
Il Manifesto	Articolo	13/06/2012
Europa	Articolo	13/06/2012
Corriere della Sera - ed. Roma	Articolo	13/06/2012
La Sicilia	Articolo	13/06/2012
Il Tempo - ed. Roma	Breve	13/06/2012
La Voce Repubblicana	Articolo	14/06/2012
L'Unità	Cit.	14/06/2012

TELEVISIONI E RADIO

EMITTENTE	TIPOLOGIA	MESSA IN ONDA data e ora
RAI 2 - TG2	Servizio	12/06/2012 ore 13.00
RAI 3 - TGR Lazio	Servizio	12/06/2012 ore 14.00
ROMAUNO TV	Servizio	12/06/2012 ore 16.09
RADIO1 - GR1	Servizio	12/06/2012 ore --
RADIO 24 - GR	Servizio	12/06/2012 ore 13.30

RADIO VATICANA	Servizio	12/06/2012 ore --
RADIO 3 RAI - Fahrenheit	Intervento in trasmissione R. Grossi	12/06/2012 ore 15.00/15.30
RADIO 3 - SUITE	Intervento in trasmissione R. Grossi	12/06/2012 ore 22.30
RADIO MONTECARLO	Servizio	12/06/2012 ore --
RAI 1 - "Uno Mattina Estate"	Intervento in trasmissione R. Grossi	13/06/2012 ore 9.50
RAI NEWS 24	Approfondimento economia con R. Grossi e Antonello Cherchi	13/06/2012 ore 18.00
RADIO CITTA' FUTURA	Servizio con intervista R. Grossi	13/06/2012 ore 10.15
RADIO Manà Manà	Servizio con intervista C. Bocci	13/06/2012 ore 14.10
RAI TG2 - "Mizar"	Intervista R. Grossi	16/06/2012

WEB (selezione)

SITO	TIPOLOGIA	DATA
www.repubblica.it	Home + articolo	12/06/2012
www.repubblica.it	Blog Post teatro	12/06/2012
www.lastampa.it	Blog dei giornalisti	12/06/2012
www.tafter.it	Articolo	12/06/2012
www.ilsole24ore.it	Articolo	13/06/2012
roma.corriere.it	Articolo	13/06/2012
www.ilgiornaledellarte.com	Breve	13/06/2012
www.panorama.it	Articolo	14/06/2012
www.ilgiornaledellarte.com/fondazioni	Articolo	14/06/2012

AGENZIE

4/06/2012

ANSA

2012-06-04 18:41

CULTURA: FEDERCULTURE, OLTRE 70 MLD SPESA FAMIGLIE NEL 2011
IN CRESCITA DEL 2,6% E' IL 7,4% DELLA SPESA TOTALE

ROMA

(ANSA) - ROMA, 4 GIU - Nell'Italia della crisi la cultura ha un posto sempre più di rilievo nella spesa delle famiglie italiane con un totale di 70,9 miliardi di euro nel 2011 (7,4% della spesa totale delle famiglie) spese per cultura e ricreazione, pari ad un + 2,6% rispetto al 2010. Lo rileva Federculture che nel suo rapporto 2012- che sarà presentato il 12 giugno a Roma al Maxxi alla presenza del ministro Lorenzo Ornaghi - torna a sottolineare la necessità per il Paese di investire su questo settore e le sue grandi potenzialità. "L'Italia è ad un bivio - scrive la federazione guidata da Roberto Grossi - Nella scelta sulla direzione da prendere verso un nuovo modello di sviluppo la cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire. Pur in uno scenario recessivo, il settore dimostra vitalità e grandi potenzialità ancora da dispiegare". Intitolato 'Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia, il rapporto 2012, edito da Sole24ore Cultura, punta quest'anno attraverso contributi, ricerche e un ampio apparato statistico, a mettere in evidenza il contributo della cultura per lo sviluppo del paese, richiamando la necessità di riforme profonde e scelte coraggiose nelle politiche pubbliche. Il 12 giugno al Maxxi anche una tavola rotonda - moderata dal direttore de Il Sole 24 ore Roberto Napolitano - alla quale parteciperanno il vice presidente della Camera ed ex ministro dei beni culturali Rocco Buttiglione, lo scrittore e premio Strega 2011 Edoardo Nesi, il direttore delle relazioni esterne di Enel spa Gianluca Comin, il sindaco di Monasterace (rc) Maria Carmela Lanzetta, il vicepresidente di Confindustria Education Ivan Lo Bello, il presidente dell'associazione Teatro di Roma e Presidente di Rai Cinema Franco Scaglia.

LB/ SOB QBXB

IL MINISTRO ORNAGHI ALLA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO FEDERCULTURE 2012

LUNEDÌ 04 GIUGNO 2012 19:36

ROMA\ aise - L'Italia è ad un bivio. Nella scelta sulla direzione da prendere verso un nuovo modello di sviluppo la cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire. Pur in uno scenario recessivo, il settore dimostra vitalità e grandi potenzialità ancora da dispiegare: nel 2011 la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro e rappresenta il 7,4% della loro spesa totale.

Attraverso autorevoli contributi, ricerche e un ampio apparato statistico, il "Rapporto Annuale **Federculture**" mette in evidenza il contributo della cultura per lo sviluppo del Paese, richiamando la necessità di riforme profonde e scelte coraggiose nelle politiche pubbliche.

Il Rapporto Annuale **Federculture** 2012 "Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia", edito da 24Ore Cultura, sarà presentato a Roma il 12 giugno alle 10.30, presso l'Auditorium del Museo MAXXI nell'ambito dell'Assemblea Generale di **Federculture**. Interverrà Lorenzo Ornaghi, Ministro per i Beni e le Attività Culturali.

Dopo i saluti di Maurizio Barracco, Presidente Onorario **Federculture** e Presidente Banco di Napoli, e la relazione introduttiva del Presidente di **Federculture** Roberto Grossi si svolgerà una tavola rotonda alla quale parteciperanno: Rocco Buttiglione, Vice Presidente Camera dei Deputati; Gianluca Comin, Direttore Relazioni Esterne ENEL S.p.A; Maria Carmela Lanzetta, Sindaco di Monasterace (RC); Ivan Lo Bello, Vice Presidente Confindustria per L'Education; Edoardo Nesi, Scrittore e vincitore Premio Strega 2011; Franco Scaglia, Presidente Associazione Teatro di Roma e Presidente Rai Cinema; Modera Roberto Napoletano, Direttore "Il Sole 24 Ore". **(aise)**

11/06/2012

ADNKRONOS

CULTURA: DOMANI ORNAGHI A FONDAZIONE MAXXI PER ASSEMBLEA FEDERCULTURE

Roma, 11 giu. - (Adnkronos) - Il binomio cultura-sviluppo sarà al centro domani dell'assemblea generale **FederCulture** (ore 10.30, Fondazione Maxxi - Auditorium di Roma) con annessa presentazione del Rapporto Annuale 2012 «Cultura e sviluppo: la scelta per salvare l'Italia», curato da Roberto Grossi, Presidente di **FederCulture**. Interverranno tra gli altri il Ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi, il Vice Presidente della Camera Rocco Buttiglione e lo scrittore Premio Strega Edoardo Nesi. Il confronto verterà sulle possibili strategie d'intervento in questo settore che avrebbe tutte le potenzialità per diventare il core-business del Paese. Come ricorda il Presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo Dario E. Vigano, citato nel Rapporto: «La crisi è spesso un'opportunità: se da un lato le produzioni classiche hanno visto ridurre budget e opportunità d'investimento, c'è chi ha guardato oltre esplorando nuove strade». (Spe/Zn/Adnkronos) 11-GIU-12 15:43 NNN

11/06/2012

AGENPARL

Lunedì 11 Giugno 2012 19:22

MAXXI: BUTTIGLIONE AL RAPPORTO DI **FEDERCULTURE**

(AGENPARL) - Roma, 11 giu - Domani martedì 12 giugno il vicepresidente della Camera e presidente dell'UDC Rocco Buttiglione, già ministro per i Beni Culturali, interverrà alle 11.30 come relatore alla tavola rotonda per la presentazione del Rapporto Annuale **Federculture** 2012 "Cultura e Sviluppo - La scelta per salvare l'Italia", che si terrà presso l'Auditorium del Museo Maxxi a Roma.

ANSA/ CULTURA: FEDERCULTURE, PUÒ SALVARE ITALIA, GOVERNO SCELGA

(di Silvia Lambertucci) (ANSA) - ROMA, 12 GIU - Anche con la crisi che morde, sembra crescere in Italia la domanda di cultura. Con visitatori in aumento per mostre (+14%) e musei (+7,5%), numeri in costante ascesa per eventi e Festival (+10% il Festivalletterature di Mantova). A dispetto delle tasche vuote, aumenta la spesa delle famiglie per il settore, che nel 2011 ha sfiorato i 71 miliardi di euro con un +2,6% rispetto al 2010. Eppure c'è poco da ridere. Perché se questi numeri dimostrano che con la cultura si mangia, e che pure in un momento di recessione questo è un settore con grandi potenzialità, il disimpegno dello Stato, anche a livello di politiche di sviluppo, sta di fatto allontanando anche i privati. Con buona pace di Diego Della Valle e del suo impegno per il Colosseo, i mecenati sono mosche bianche. E la crisi fa fuggire gli sponsor, scesi dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008. Dati e riflessioni arrivano da **FederCulture** che oggi al Maxxi, ospite il ministro Ornaghi, presenta il suo Rapporto 2012, e torna a battere il tasto sulla necessità di «una politica pubblica» per la cultura. Ma anche «sull'emergenza educativa», del nostro Paese, dove «nell'ultimo anno sono crollate le immatricolazioni negli atenei» e dove nessun Istituto rientra nella classifica internazionale delle migliori Università (Bologna è la prima in 183/a posizione). L'Italia «è ad un bivio», incalza la Federazione nazionale che raggruppa Regioni, enti locali, aziende di servizio pubblico, soggetti pubblici e privati che gestiscono servizi legati a cultura, turismo e sport: «Il governo è chiamato ad un impegno concreto sul modello di sviluppo da attuare per far uscire il Paese dalla crisi. E la cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire». La domanda culturale, fa notare il presidente Roberto Grossi, «cresce in relazione allo sviluppo delle politiche culturali e a quello del sistema di produzione e di offerta, per questo serve una politica pubblica». Politica vuole dire anche investimenti. **FederCulture** ricorda che negli ultimi dieci anni il bilancio del ministero della cultura (Mibac) in Italia è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2012 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. E che per la cultura lo Stato investe oggi solo lo 0,19% del suo bilancio. Cifre che fanno ancora più impressione se confrontate con gli anni del secondo dopoguerra: nel 1955, ben prima del boom, l'Italia investiva in cultura lo 0,8% della sua spesa totale, il quadruplo di quello che investe oggi. Se lo Stato ha il braccino corto, anche i comuni fanno economia, con gli investimenti per la cultura in calo al 2,6%. Diminuiscono le sponsorizzazioni, perché le imprese hanno meno soldi ma anche per «lo scenario di incertezza per il calo dell'intervento pubblico che scoraggia l'intervento dei privati». E calano drasticamente le entrate pure per le aziende culturali, che devono far fronte ai tagli del pubblico (-43%) e del privato (-40%). Invariate, nel calo generale, restano solo le erogazioni delle fondazioni bancarie, con 413 milioni nel 2010 (+1,2%). Qualcosa va cambiato, suggerisce Grossi, «nel rapporto con i soggetti privati bisogna passare da una logica di sponsorship a una logica di partnership. Se il tema è quello della produzione e della gestione, è arrivato il momento di chiedere ai privati di diventare partner e condividere obiettivi e finalità sociali nel medio-lungo periodo». Citati nel Rapporto 2012 anche i dati sull'export italiano di beni creativi (+11,3%) con l'Italia che per il Design è il primo paese esportatore, tra le economie del G8. Anche qui, dice Grossi, servono scelte della politica: «Il settore delle industrie culturali e creative, oggi stimato valere il 4,5% del Pil europeo e il 3,8% degli occupati totali, sarà nei prossimi anni in grande espansione. Ma mentre gli altri Paesi, nostri concorrenti, hanno già fatto delle scelte, noi non abbiamo ancora cominciato a discutere». (ANSA).

Crisi: italiani non risparmiano per cultura, spesa aumentata 2,6%

(AGI) - Roma, 12 giu. - Nonostante la crisi gli italiani non lesinano le spese per cultura e intrattenimento, anzi: in un anno in cui si sono contratte molte spese, perfino quelle alimentari, la cultura ha visto un aumento di spesa del 2,6%.

E' quanto emerge dal Rapporto Annuale **Federculture** 2012 "Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia", edito da 24ORE Cultura, presentato oggi a Roma presso l'Auditorium del Museo MAXXI. Le famiglie italiane nel 2011 hanno speso per ricreazione e cultura 70,9 miliardi di euro, impegnando in questo settore il 7,4% della loro spesa annua complessiva. Un valore, negli ultimi anni, costantemente in crescita, anche nel piu' recente periodo di congiuntura negativa e di generale contrazione dei consumi: tra il 2008 e il 2011 l'incremento e' stato del 7,2%, mentre nel 2011 ha segnato un +2,6% rispetto all'anno precedente. Nell'arco dell'ultimo decennio (2001-2011) invece, la spesa per ricreazione e cultura e' aumentata del 26,3%. In questo settore le famiglie italiane sono disposte a spendere piu' che in altri: nel 2011, infatti, la spesa per vestiario e calzature e' cresciuta dell'1,3%, quella per gli alimentari dell'1,2%. Ma, rileva il Rapporto **Federculture**, nell'ultimo decennio gli italiani hanno intensificato anche la fruizione di intrattenimenti culturali. Vanno di piu' a teatro (+17,7%), ascoltano concerti di musica classica (+11%) e visitano siti archeologici e monumenti (+6%). E, per quanto non devono essere sottovalutati i segnali della congiuntura economica negativa - nell'ultimo anno la fruizione teatrale e' calata del 2,7% e quella dei concerti del 2,8% - quello culturale rimane un comparto vivo e dinamico. Lo dimostrano altri indicatori positivi come i dati sui siti culturali statali. I visitatori nel 2011 sono stati oltre 40 milioni (+7,5%) per 110,4 milioni di euro di introiti lordi (+5,7%). Un trend di crescita che non ha quasi mostrato cedimenti negli ultimi 15 anni. In questo lasso di tempo gli ingressi nei musei e aree archeologiche statali sono passati dai 25 milioni del 1996 ai 40 di oggi, vale a dire che sono aumentati del 60,2%. Certo, i dati rivelano anche una forte concentrazione della domanda: i primi 10 siti piu' frequentati raccolgono ben il 36% dei visitatori e addirittura il 75% degli introiti totali. Un fenomeno sul quale riflettere in un Paese come il nostro che ha un ricchissimo patrimonio culturale diffuso nel territorio, ma spesso non conosciuto e valorizzato. Anche gli eventi culturali nel 2011 hanno attratto un grande pubblico. Le dieci esposizioni di maggior successo dell'anno, hanno registrato circa 2,5 milioni di visitatori, il 14% in piu' del 2010. Ma sono state in crescita le presenze anche ad altri grandi eventi: Settimana della Cultura +8,5%, Festival Internazionale del Film di Roma +4,2%, Festival Letteratura di Mantova +10%, per citarne alcuni. "Il nostro patrimonio di arti e di saperi e' un vero capitale, non solo culturale ma economico - afferma Roberto Grossi, Presidente di **Federculture** nel suo saggio di introduzione al volume -. Ma il punto e' che la ricchezza economica non e' generata dalla quantita' o dall'importanza dei beni culturali. Magari bastasse essere il Paese che ha il maggior numero di siti Unesco (47 su 936), la maggior quantita' di aree archeologiche, musei, chiese, archivi storici rispetto a ogni altro Paese al mondo. La domanda culturale cresce in relazione allo sviluppo delle politiche culturali e a quello del sistema di produzione e di offerta.

Per questo serve una politica pubblica". (AGI) .

CULTURA: CRESCONO CONSUMI IN ITALIA, +2,6% SPESA 2011 A 70,9 MLD -2-

(il sole 24 ore radiocor) - roma, 12 giu - le famiglie italiane nel 2011 hanno impegnato nel settore della cultura il 7,4% della loro spesa annua complessiva. Un valore, negli ultimi anni, costantemente in crescita, anche «nel più recente periodo di congiuntura negativa e di generale contrazione dei consumi»: tra il 2008 e il 2011 - si legge nel rapporto - l'incremento è stato del 7,2%, mentre nel 2011 ha segnato un +2,6% rispetto all'anno precedente. Nell'arco dell'ultimo decennio (2001-2011) invece, la spesa per ricreazione e cultura è aumentata del 26,3%. In questo settore le famiglie italiane sono disposte a spendere più che in altri: nel 2011, infatti, la spesa per vestiario e calzature è cresciuta dell'1,3%, quella per gli alimentari dell'1,2%. Ma, rileva il rapporto **federculture**, nell'ultimo decennio gli italiani hanno intensificato anche la fruizione di intrattenimenti culturali. Vanno di più a teatro (+17,7%), ascoltano concerti di musica classica (+11%) e visitano siti archeologici e monumenti (+6%). Indicatori positivi emergono anche dai dati sui siti culturali statali. I visitatori nel 2011 sono stati oltre 40 milioni (+7,5%) per 110,4 milioni di euro di introiti lordi (+5,7%). «Un trend di crescita - si legge nel rapporto - che non ha quasi mostrato cedimenti negli ultimi 15 anni. In questo lasso di tempo gli ingressi nei musei e aree archeologiche statali sono passati dai 25 milioni del 1996 ai 40 di oggi, vale a dire che sono aumentati del 60,2%. Tuttavia negli ultimi anni le spese e gli investimenti in cultura sono costantemente diminuiti. »In dieci anni - si legge nel rapporto - il bilancio del mibac è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2011 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. In rapporto al bilancio totale dello stato lo stanziamento per la cultura ne rappresenta solo lo 0,19%, mentre è appena lo 0,11% del pil». Una ricerca condotta da **federculture**, e contenuta nel rapporto, su un campione di 15 comuni (tra cui bologna, cagliari, firenze, genova, milano, napoli, padova, palermo, roma, torino) dimostra come tra il 2008 e il 2011 la spesa culturale delle amministrazioni comunali, in particolare per la parte relativa agli investimenti, sia diminuita mediamente del 35%. »L'incidenza della voce cultura sui bilancio comunali, nelle amministrazioni considerate, scende al 2,6%«, conclude il rapporto presentato il rapporto 2012 di **federculture** (il sole 24 ore radiocor) - roma, 12 giu - sono cresciuti nel 2011 consumi e domanda di cultura in italia. L'indicazione emerge dal rapporto annuale **federculture** 2012 «cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'italia», edito da 24ore cultura e presentato oggi a roma. La spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione, si legge nel rapporto, ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro ed è aumentata del 2,6% rispetto al 2010. Questa voce di spesa anche nel pieno della crisi, tra 2008 e 2011, è cresciuta del 7,2%. Bene nel 2011 anche musei e mostre nei siti statali entrano oltre 40 milioni di visitatori, il 7,5% in più dell'anno passato. Le prime dieci mostre più viste dell'anno raccolgono un pubblico di 2,5 milioni di persone. Positivo anche l'andamento del turismo, con il 5,4% in più di arrivi di viaggiatori stranieri rispetto al 2010. Cel

12/06/2012

DIRE

(LZ) CULTURA. **FEDERCULTURE**: NEL 2011 SPESA FAMIGLIE 70 MLD, +2,6%

"MA SERVE POLITICA PUBBLICA E RESPONSABILITÀ SCELTE".

(DIRE) Roma, 12 giu. - Un albero con molti rami, perche' la cultura da' molte opportunita'. Una bicicletta, perche' per coglierle uno sforzo bisogna farlo. Segnali stradali che indicano uno stop, perche' "l'Italia e' a un bivio". Cosi' **Federculture** ha trasformato l'Auditorium del Maxxi in una vera e propria scenografia che descrive lo stato della cultura in Italia e la necessita' di fare "una scelta per salvare l'Italia". E' questo il tema che attraversa tutto il Rapporto annuale di **Federculture** e che viene illustrato questa mattina al Maxxi di Roma.

'La cultura e' sviluppo' e' il messaggio lanciato da **Federculture** supportato dai numeri che il settore ha registrato nel 2011, quando sono cresciuti sia consumi che domanda di cultura: la spesa delle famiglie italiane ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro ed e' aumentata del 2,6% rispetto al 2010. Non solo, perche' la stessa voce di spesa ha tenuto anche durante la crisi: tra il 2008 e il 2011 e' cresciuta del 7,2%. Bene nel 2011 anche musei e mostre nei siti statali, dove sono entrati oltre 40 milioni di visitatori, il 7,5% in piu' dell'anno passato.

Sempre nel 2011 ha ripreso a marciare anche il turismo, con il 5,4% in piu' di arrivi di viaggiatori stranieri rispetto al 2010, mentre secondo il Country Brand Index l'Italia e' risalita al decimo posto nella classifica dei paesi piu' attrattivi.(SEGUE)

(Dip/ Dire)
11:50 12-06-12

NNNN

(LZ) CULTURA. **FEDERCULTURE**: NEL 2011 SPESA FAMIGLIE 70 MLD, +2,6% -2-

(DIRE) Roma, 12 giu. - Sempre secondo il Rapporto **Federculture**, sul fronte produttivo nel 2010 l'Italia ha esportato beni creativi per un valore di oltre 23 miliardi di dollari, attestandosi quarto paese al mondo per export del settore e primi tra le economie del G8 per esportazioni nel design.

A illustrare i dati alla presenza, tra gli altri, del ministro per i Beni e le Attivita' culturali, Lorenzo Ornaghi, il presidente di **Federculture**, Roberto Grossi. "Il patrimonio da solo non basta- ha detto- il nodo e' che questo patrimonio e' un vero capitale, ma va utilizzato bene e va trattato con amore".

Grossi ha ricordato "il rischio della discarica vicino Villa Adriana".

Secondo Grossi "e' importante la gestione, perche' crea lavoro ed efficienza, facendo si' che il denaro pubblico sia usato nel migliore dei modi". Ma "i contributi pubblici si sono dimezzati, e sono diminuiti anche quelli privati perche' c'e' un legame.

Bisogna rafforzare la politica pubblica, sappiamo che i soldi non ci sono- ha aggiunto rivolgendosi a Ornaghi- ma quella delle scelte e' una responsabilita' pesante a cui nessuno si puo' sottrarre. Servono politiche coraggiose. L'Italia non puo' fare a meno della cultura. Solo cosi' daremo un futuro diverso alle nuove generazioni". (SEGUE)

(Dip/ Dire)
11:50 12-06-12

NNNN

(LZ) CULTURA. **FEDERCULTURE**: NEL 2011 SPESA FAMIGLIE 70 MLD... -3-

(DIRE) Roma, 12 giu. - In cultura le famiglie sono disposte a spendere piu' che in altri settori, anche quelli del vestiario e degli alimentari, fermi rispettivamente a +1,3% e +1,2%, a fronte del +2,6% registrato nel settore culturale. Ma, rileva il Rapporto **Federculture** 2012, nell'ultimo decennio gli italiani vanno di piu' a teatro (+17,7%), ascoltano concerti di musica classica (+11%) e visitano siti archeologici e monumenti (+6%).

Per quanto non devono essere sottovalutati i segnali della congiuntura economica negativa - nell'ultimo anno la fruizione teatrale e' calata del 2,7% e quella dei concerti del 2,8% - quello culturale rimane un comparto dinamico. "La cultura e' viva- ha sottolineato il presidente di **Federculture**- ma serve una rivoluzione culturale. È possibile costruire un nuovo modello di sviluppo?". È questa la domanda che va posta secondo Grossi e che deve portare ad "abbandonare la distanza tra arte ed economia. Il settore potrebbe arrivare al 30% del Pil". Certo, "e' una provocazione", ma quello a cui si assiste in Italia va in tutt'altra direzione.

Secondo il rapporto 2012 negli ultimi dieci anni il bilancio nel Mibac e' diminuito del 36,4%, arrivando nel 2011 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. In rapporto al bilancio totale dello Stato, lo stanziamento per la cultura ne rappresenta solo lo 0,19%, mentre e' appena lo 0,11% del Pil. "Cifre- spiega **Federculture**- cui si e' giunti dopo un lungo declino della spesa pubblica per la cultura". In questo quadro si inserisce anche il venire meno delle risorse investite dagli enti locali, in particolare dai Comuni, negli ultimi anni protagonisti della politiche culturali con una spesa nel settore in media pari al 3,3% dei loro bilanci. Una ricerca condotta da **Federculture**, e contenuta nel Rapporto, su un campione di 15 Comuni (tra cui Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino) dimostra come tra il 2008 e il 2011 la spesa culturale delle amministrazioni comunali, in particolare per la parte relativa agli investimenti, sia diminuita mediamente del 35%. L'incidenza della voce cultura sui bilanci comunali, nelle amministrazioni considerate, scende al 2,6%.(SEGUE)

(Dip/ Dire)
14:44 12-06-12

NNNN

(LZ) CULTURA. **FEDERCULTURE**: NEL 2011 SPESA FAMIGLIE 70 MLD... -4-

(DIRE) Roma, 12 giu. - "Proiettando questi valori sul totale della spesa in cultura dei Comuni (circa 2,3 miliardi di euro fino al 2009)- si legge nel Rapporto- si puo' parlare di una perdita per il settore di circa 500 milioni di euro". Infine, anche sul fronte dei privati le sponsorizzazioni, verso tutti i settori, negli ultimi tre anni sono andate progressivamente diminuendo. Dal 2008 si registra un calo del 25,8%. Per il 2012 si prevede un'ulteriore contrazione del 5%.

E tuttavia l'emergenza non e' soltanto culturale, ma anche

educativa ed etica: "Il nostro sistema formativo- si legge nel Rapporto- sembra perdere capacita' di attrazione dei giovani e molte posizioni nel confronto internazionale a piu' livelli".

Dall'anno accademico 2003/2004 a quello 2009/2010 gli iscritti all'Accademia nazionale di arte e all'Accademia nazionale di danza sono diminuiti rispettivamente del 7,5% e del 23%.

Nell'ultimo anno sono crollate le immatricolazioni negli atenei italiani, i nuovi iscritti sono il 60% dei diplomati. Erano il 70% dieci anni fa. Nella classifica internazionale delle migliori universita' al mondo, per l'anno accademico 2011/2012, nessuno dei nostri istituti e' tra i primi 100: l'Universita' di Bologna compare, prima tra le italiane, in 183esima posizione, solo 210esima la Sapienza di Roma.

"Siamo tra gli ultimi in Europa per spesa nell'istruzione pubblica: investiamo nel settore il 4,8% del Pil, contro l'8% della Danimarca, il 6,9 dell'Inghilterra, o il 6,2% della Francia. L'istruzione e' una chiave dello sviluppo, anche di quello economico- conclude Grossi- Serve una rivoluzione culturale a partire dalla diffusione della conoscenza e dei valori della nostra tradizione per superare il naufragio delle idee e delle risorse creative".

(Dip/ Dire)
14:44 12-06-12

NNNN

(LZ) CULTURA. ORNAGHI: NECESSARIO CAMBIO DI PASSO E AZIONI MIRATE "RIPENSARE RAPPORTO PUBBLICO-PRIVATO, NON SOLO SPONSORIZZAZIONI".

(DIRE) Roma, 12 giu. - "I dati di **Federculture** sono positivi per molti aspetti e fanno una radiografia precisa che mostra la necessita' di un cambio di passo che riguarda le amministrazioni centrali dello Stato e tutti noi". Così' il ministro per i Beni e le Attivita' culturali, Lorenzo Ornaghi, in occasione della presentazione del Rapporto **Federculture**.

Parlando dal palco dell'Auditorium del museo Maxxi di Roma, Ornaghi ha aggiunto che "e' necessario affiancare alla pluralita' dei discorsi l'efficacia di azioni mirate, magari poche, ma mirate". Secondo il ministro bisogna cambiare passo anche per quanto riguarda la questione del "rapporto statale con il privato sociale". Secondo Ornaghi "alle fondazioni sono state attribuite speranze superiori a quelle che potevano mantenere. Bisogna distinguere tra buone fondazioni dall'eccesso di fondazioni".

Quanto al "mecenatismo- ha proseguito- in qualcuno e' una virtu' nativa che deve essere favorita, quindi il mio impegno, che non puo' essere una promessa a causa della crisi che stiamo vivendo, e' di agire sulle leve della fiscalita'. Promuovere la defiscalizzazione deve essere il sentiero obbligato". E ancora: "Serve un cambio di passo nella mentalita' di concepire il rapporto tra pubblico e privato. Piu' che chiedere solo sponsorizzazioni, e' chiaro che i privati o sono nativi o qualche interesse lo devono pur avere. A chi da'- specifica Ornaghi riferendosi alle fondazioni- bisogna dare lo spazio almeno per contribuire a decidere".

Infine, sul versante del turismo il ministro ha spiegato che

"e' da poco terminata una riunione, che ha visto la partecipazione di Monti, in cui il ministro Gnudi ha spiegato le prime linee programmatiche per il turismo. In questo settore- ha concluso- saranno fondamentali forme piu' creative di sinergia tra i beni culturali e il turismo".

(Dip/ Dire)
16:14 12-06-12

NNNN

(LZ) CULTURA. AI ROMANI PIACE DI PIÙ, NEL LAZIO 50 MLN INTROITI **FEDERCULTURE**: NEI SITI STATALI REGIONE 44% INCASSI NAZIONALI.

(DIRE) Roma, 12 giu. - Se in Italia la cultura resta un settore in grado di affrontare la crisi, nel Lazio le cose vanno ancora meglio. Secondo il Rapporto **Federculture**, presentato oggi al Museo Maxxi di Roma, "in un contesto generale di andamento positivo della fruizione della attivita' culturali, il Lazio si distingue per avere una percentuale di popolazione che frequenta attivita' culturali mediamente piu' alta di quelle nazionali".

Piu' che nel resto d'Italia, i romani amano di piu' andare a teatro (31% a fronte del 21,9 nazionale) e al cinema (61% di fruitori contro il 53,7% nazionale), ma continuano anche a visitare i siti archeologici e i monumenti (29,5% a fronte del 22,9%). "In alcuni settori- spiega **Federculture**- la variazione tra il 2011 e il 2010 nel Lazio e' particolarmente positiva: i residenti della regione dichiarano di andare di piu' al cinema, +2,8%, di visitare i monumenti +3,5%, e seguono maggiormente i concerti di musica classica +1,6%".

Anche nel 2011, il Lazio e' la regione con il numero maggiore di visitatori degli istituti statali, seguita da Campania, Toscana e Friuli Venezia Giulia. Con oltre 17 milioni di visitatori (+13,7%) i siti laziali nel 2011 incassano quasi 50 milioni di euro (+7,8%), mentre i siti statali del Lazio raccolgono il 44% dei visitatori e degli introiti nazionali.(SEGUE)

(Dip/ Dire)
17:28 12-06-12

NNNN

(LZ) CULTURA. AI ROMANI PIACE DI PIÙ, NEL LAZIO 50 MLN INTROITI -2-

(DIRE) Roma, 12 giu. - Nella classifica dei musei, monumenti e aree archeologiche statali piu' visitate del 2011, l'area romana e' presente, tra i primi dieci, con ben 4 siti. Come anche negli anni precedenti, il primo a livello nazionale e' il Colosseo con oltre 5 milioni di visitatori. Ma e' da segnalare il risultato molto positivo del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo che raggiunge quasi il milione di ingressi, incrementando i visitatori del 7,3% rispetto al 2010, mentre al nono posto c'e' Galleria Borghese (seppur con una flessione del 2,2%) e al decimo Villa d'Este a Tivoli.

Il Rapporto **Federculture** rileva anche risultati positivi per i musei comunali. Tra i civici piu' visitati in Italia i Musei capitolini, pur con una leggera flessione di visitatori (-0,8%), sono terzi. Al quarto posto con un +116,2% di presenze conquistate si attesta il Macro e al sesto posto l'Ara Pacis

(+10,4%). Complessivamente i musei comunali di Roma nel 2011 hanno avuto 1.635.529 visitatori per un incremento del 3,8%. In dieci anni (2002-2011), i musei civici della Capitale hanno visto crescere dell'87% i loro visitatori, passati da 873.000 a oltre 1,6 milioni.

Per quanto riguarda le mostre, la piu' visitata nel 2011 in tutta Italia e' stata 'Van Gogh' al Complesso del Vittoriano di Roma che ha raccolto 467.000 visitatori per una media giornaliera di oltre 3.500 persone. Altre tre esposizioni romane sono tra le prime dieci mostre italiane piu' visitate. Nella classifica internazionale dei musei piu' visitati, pero', fa notare **Federculture**, a parte i Musei Vaticani, solo geograficamente romani, che si trovano in quinta posizione, il primo museo della Capitale che compare e' il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo che si posiziona solo al 55esimo posto.

Sul fronte del turismo il Lazio nel 2011 ha registrato oltre 10 milioni di arrivi di turisti stranieri, l'8% in piu' dell'anno precedente.

(Dip/ Dire)
17:28 12-06-12

NNNN

(LZ) CULTURA. GROSSI CONFERMATO PRESIDENTE DI **FEDERCULTURE**
"NESSUNO SI PUÒ TIRARE INDIETRO, IMPEGNO COSTITUENTE PER PAESE".

(DIRE) Roma, 12 giu. - Roberto Grossi e' stato rieletto all'unanimita' presidente di **Federculture**. L'assemblea dei soci, riunita al Museo Maxxi di Roma dopo la presentazione del Rapporto annuale di **Federculture**, lo ha confermato alla guida della federazione nazionale e ha rieletto anche tutto il Consiglio direttivo.

In carica dal 2009, Grossi restera' presidente per altri tre anni. "Ho accettato l'invito degli associati di proseguire come presidente- spiega Grossi all'agenzia Dire- perche' questo e' un momento particolare in cui nessuno si puo' tirare indietro.

"l'Italia non ce la fara' se non si recupera lo spirito di solidarieta' e impegno che ci ha fatto uscire dal dramma della guerra". Non che il Paese sia a quello stesso punto, prosegue, "perche' oggi siamo nel G8, ma dobbiamo stare attenti a non sottovalutare, cosi' come e' gia' avvenuto, cio' che succede. Il problema e' epocale e bisogna avere idee chiare e unire le energie. Questo e' lo spirito con cui affrontiamo questo nuovo impegno".

Un impegno che secondo Grossi deve essere "costituente a partire da quello che di buono c'e' nel Paese". In questo quadro, un altro compito e' quello di far arrivare "un segnale fortissimo al governo rispetto alle scelte che sta facendo e alle priorita'.

Non si puo' piu' pensare- conclude- che sia secondario investire in cultura e creativita'".

(Dip/ Dire)
18:37 12-06-12

NNNN

MAXXI, FEDERCULTURE PRESENTA RAPPORTO SU STATO SALUTE INDUSTRIA

(OMNIROMA) Roma, 12 GIU - «L'Italia è a un bivio. Il governo è chiamato a un impegno concreto sul modello di sviluppo da attuare per far uscire il Paese dalla crisi. La cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire. Serve una rivoluzione culturale che attui cambiamenti radicali per affermare una nuova idea di progresso che ricongiunga il benessere economico all'interesse generale, alla qualità della vita, alla sostenibilità». Con queste parole di Roberto Grossi, presidente di **FederCulture**, si è dato il via, nella cornice dell'auditorium della Fondazione Maxxi, alla presentazione del rapporto annuale sullo stato di salute dell'industria culturale italiana di **FederCulture**, dal titolo «cultura e sviluppo, la scelta per salvare l'Italia» edito da «24ORE Cultura», che si pone l'obiettivo «attraverso autorevoli contenuti, ricerche e un ampio apparato statistico di fornire una chiara visione di come attraverso la cultura il Paese possa dare una risposta positiva alla crisi». Hanno assistito all'incontro - a cui seguirà una tavola rotonda moderata da Roberto Napoletano, direttore del Sole 24 ore- Rocco Buttiglione, vicepresidente della Camera dei Deputati; Gianluca Comin, direttore relazioni esterne dell'Enel; Maria Carmen Lanzetta, sindaco di Monasterace; Ivan Lo Bello, vice presidente di Confindustria per l'Education; Edoardo Nesi, scrittore e vincitore del premio Strega 2011 e Franco Scaglia, presidente dell'associazione teatro di Roma e presidente Rai Cinema. È inoltre intervenuto al termine della relazione Lorenzo Ornaghi, Ministro per i beni e le attività culturali. Secondo Grossi, «l'Italia ha nella cultura un grande potenziale che, se adeguatamente attivato e valorizzato, può generare crescita per l'intero Paese» poiché, ha continuato il presidente di **FederCulture**, «il settore, sebbene esposto ai colpi della crisi al pari di altri, dimostra di essere un ramo vitale dell'economia e della società. Sono cresciuti nel 2011 il consumo e la domanda di cultura: come ad esempio la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione, che ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro ed è aumentata del 2,6% rispetto al 2010. Questa voce di spesa anche nel pieno della crisi, tra 2008 e 2011, è cresciuta del 7,2%. Bene nel 2011 anche musei e mostre nei siti statali dove sono entrati oltre 40 milioni di visitatori, il 7,5% in più dell'anno passato. In particolare le prime dieci mostre dell'anno hanno raccolto da sole un pubblico di 2.5 milioni di persone.» È ripreso a marciare anche il turismo «con il 5,4% in più rispetto al 2010» e sul fronte produttivo nel 2010 beni creativi per un valore di oltre 23 miliardi di dollari». L'Italia, conclude Grossi «ha bisogno di cultura, che può dare tantissimo all'economia ed è un vero affare per tutti, e può conoscere margini di crescita ancora inesplorati. Il governo faccia la sua parte, non è pensabile che l'industria culturale viva di sole sponsorizzazioni private». xcol2 121308 GIU 12

Ornaghi, occorre un cambio di passo che riguarda tutti noi

'Soprattutto nel rapporto statale con l'area del privato sociale'

Roma, 12 giu. (Adnkronos) - "Occorre un cambio di passo, che riguarda certamente le amministrazioni centrali dello Stato, e un cambio di passo che riguarda tutti noi". Lo ha affermato il ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi, durante la presentazione, oggi al Maxxi, del rapporto annuale **Federculture** 2012, 'Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia', sottolineando che e' "necessario affiancare alla pluralita', alla ricchezza e all'ampiezza dei discorsi, l'efficacia di azioni, magari poche, magari mirate", perche' "la riflessione non ha mai sostituito l'azione".

"Occorre gestire e gestire bene, che non equivale solo al profittevole economicamente. Occorre cambiare il passo, soprattutto -sottolinea Ornaghi- in quello che rischia di diventare una di quelle 'vexate quaestiones' che sono inutili per agire bene: il rapporto pubblico-privato, che preferisco definire 'rapporto statale con l'area del privato sociale'".

Per Ornaghi lo Stato deve essere protagonista nella gestione dei beni culturali ma "non puo' essere esclusivo nella prestazione di risorse". Il cambio di passo, dunque, "deve riguardare il settore statale e il privato sociale. Per fare un esempio significativo: sulle Fondazioni vi sono forse state speranze superiori a quelle che potevano mantenere", quindi "occorre discriminare gia' da oggi le buone Fondazioni dall'eccesso di Fondazioni. Il mecenatismo che poi si traduce in quelle che, usualmente e sotto l'effetto degli anglicismi, chiamiamo sponsorizzazioni, e' virtu' che deve essere favorita".

"Tenendo conto della situazione complessiva l'agire sulle leve della fiscalita' e il promuovere la defiscalizzazione e' un sentiero un po' impervio, ma obbligato. Gli sforzi del pubblico e del privato dovranno congiungersi, l'impegno credo sia comune, il risultato -avverte Ornaghi- non puo' essere considerato certo".

"Cambio di passo nella gestione, cambio di passo nel rapporto fra pubblico e privato, cambio di passo nella mentalita' con cui si concepisce il rapporto pubblico-privato", insiste Ornaghi, per il quale occorre dare a chi contribuisce economicamente lo spazio per contribuire a decidere. Questo e' un mutamento culturale per il pubblico, ma anche per il privato".

Beni culturali: Buttiglione, riscopriamo centralita' questione culturale

12 Giugno 2012 - 18:08

(ASCA) - Roma, 12 giu - Il vicepresidente della Camera e presidente dell'UDC Rocco Buttiglione, intervenendo alla presentazione del Rapporto Annuale **Federculture** 2012 "Cultura e Sviluppo - La scelta per salvare l'Italia", ha sottolineato l'accento sull'importanza della questione culturale in Italia.

"La questione culturale in Italia e' assolutamente centrale e invece viene trascurata. La sua centralita' e' fondamentale su molti piani -ha detto Buttiglione-, anche su quello dello sviluppo e dell'economia. E' necessario ritrovare e rilanciare questa centralita'. A partire dalle scuole: l'amore per la cultura e per i beni culturali comincia da li', e non si capisce perche' in Italia non sia diffusa come all'estero l'abitudine di far incontrare spesso e in modo interessante e attraente gli scolari con i beni culturali. Questo si lega a un altro tema fondamentale: in Italia abbiamo una cultura della conservazione dei beni culturali e si sta iniziando a sviluppare una cultura della valorizzazione".

"Bene, ma entrambe rischiano di restare vuote -ha fatto osservare Buttiglione- se non facciamo proprio l'anello che le collega, cioe' la cultura della fruizione. Dobbiamo rendere i beni culturali fruibili, comprensibili, godibili, in modo che si crei un rapporto diretto tra loro e la cittadinanza, un rapporto che sia anche legame. I beni culturali sono anche una importante risorsa economica che attrae visitatori da tutto il mondo, ma questo sara' ancor piu' moltiplicato se si parte da una buona fruizione e dalla riscoperta di un legame forte con i cittadini e il territorio".

"Lancio inoltre una proposta concreta. Per i beni culturali ci vogliono investimenti: e' fondamentale attrarre capitali privati, ma questi non verranno senza investimenti pubblici che saranno comunque sempre necessari. Per questo gli italiani dovrebbero interrogarsi su quale valore danno alla cultura, la cui prima funzione e' di rendere piu' umano l'umano. Ora e' un tempo di vacche magre, si puo' pero' procedere a una revisione della spesa di meta' anno del Ministero e vedere se i fondi stanziati per le varie opere saranno realmente utilizzati. Si potrebbe cosi' recuperare fondi che non saranno spesi per concentrarli su interventi realmente cantierabili".

com-min

QUOTIDIANI

SUL NOSTRO MANIFESTO**Politiche agricole e valutazioni**

Il nostro Manifesto per la Cultura continua a suscitare dibattito e interesse e gli argomenti che abbiamo sollevato vengono declinati in vario modo. Intanto «Cultura e sviluppo» daranno il titolo al «Rapporto di Federculture 2012» che sarà presentato a Roma martedì 12 giugno (ore 10.30 all'auditorium del Maxxi) con una relazione curata dal presidente Roberto Grossi (di cui pubblichiamo un estratto all'interno) che ha il significativo sottotitolo: «La scelta per salvare l'Italia». Al convegno, moderato dal direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, interverrà anche il ministro dei Beni Culturali, Lorenzo Ornaghi. Sarà una buona occasione per ribadire le posizioni che stanno emergendo con sempre più forza, nella società civile e tra gli intellettuali, intorno a un tema decisivo. Come è deciso ciò che sta per succedere agli enti di ricerca del Ministero delle Politiche Agricole dei quali ci parla Gilberto Corbellini e il dibattito sulla valutazione. In una pagina speciale dedicata all'argomento, l'italianista Carlo Ossola spiega la necessità di farsi valutare e di autovalutarsi, mentre altri interventi spiegano a un anno dalla nascita dell'Anvur quali sono i risultati ottenuti e quelli da ricercare. Alle pagg. 23-33-34

IL NOSTRO MANIFESTO

Ricostruire le macerie

I mercanti fiorentini del Quattrocento sapevano che l'arte è un ottimo investimento. Serve oggi un deciso cambiamento di rotta per ridare competitività al nostro Paese

di **Roberto Grossi**

Serve una rivoluzione culturale. Per riaffermare che nella società del XXI secolo, in piena recessione economica, occorre voltare pagina puntando a un cambiamento di mentalità e a una nuova idea di progresso, che ricongiunga il benessere economico alla qualità della vita, il mercato a un sistema di maggiore uguaglianza delle opportunità, l'interesse generale alla facoltà di esercitare la libera espressione di ogni individuo.

Perché la cultura - e con essa l'etica - e lo sviluppo possono e devono marciare insieme. Per ritrovare nuove strade e nuovi orizzonti del progresso nella società della conoscenza.

Serve una rivoluzione culturale per risalire la china e affermare un modello di sviluppo che faccia stare meglio gli italiani, premi la qualità e il lavoro, ridia l'orgoglio a una Nazione rafforzando il senso d'appartenenza dei cittadini. Per sfuggire alla morsa che attanaglia le imprese, deprime l'innovazione e la creatività, ci allontana dall'estetica e dall'etica. Quella morsa dell'incultura e dell'incuria che pone al centro della scena clientele e nepotismi, comitati di affari che riempiono di cemento abusivo i luoghi e i paesaggi più belli, affermando così la dittatura dell'indifferenza e del brutto.

Dovrebbe farci riflettere che, secondo due italiani su tre, gli investimenti sul patrimonio artistico e paesaggistico saranno l'unico credibile volano per la ripresa.

Il punto è, però, che la ricchezza economica non è generata dalla quantità o dall'importanza dei beni culturali. Se così fosse, l'Italia non si troverebbe in piena recessione, in grave affanno nell'attrazione degli investitori e con una struttura produttiva che non riesce più a sostenere neanche se stessa e i livelli di occupazione. Magari bastasse essere il Paese che ha il maggior numero di siti Unesco (47 su

936), la maggior quantità di aree archeologiche, musei, chiese, archivi storici rispetto a ogni altro Paese al mondo. Basti pensare che solo nelle Marche c'è una concentrazione di teatri storici (72) superiore all'intera Spagna, che in Abruzzo ci sono 700 castelli come in Scozia, ma molto meno conosciuti, e che l'Italia possiede ben 43 Teatri d'Opera, la Francia 5, la Germania 14, il Regno Unito 5, la Russia 3, la Spagna 6 e gli Stati Uniti 15.

Ma abbiamo anche un'altra ricchezza che viene dal passato.

Nell'antichità il «sapere» e il «saper fare» non erano in contrasto: il made in Italy trova radici nelle botteghe artigiane del Rinascimento, in un processo continuo di costruzione della nostra identità, in un mix di sapienza artigianale, gusto, estetica e produzione industriale. La cultura è, insomma, una grande industria capace di produrre beni e servizi made in Italy che, se originano anzitutto da un'esperienza, non possono essere imitati né contraffatti.

Il nodo è che questo nostro patrimonio, che è un vero capitale non solo culturale ma economico, non è utilizzato bene. Allora, proprio perché il Paese è in ginocchio, è arrivato il momento di ripartire, di andare oltre le logiche contingenti e di pura emergenza. Invece, sono anni che non c'è una politica industriale, né una strategia per l'economia, ma non c'è neanche mai stata, nel Paese, una politica per l'industria creativa.

Dobbiamo provare a ricostruire le prospettive del Paese, ma non è possibile farlo se non cominciamo a valorizzare quello che già abbiamo, la nostra ricchezza.

I banchieri e i mercanti fiorentini del Quattrocento l'avevano ben chiaro: le opere d'arte, l'architettura e anche la poesia sono un ottimo investimento. Stanziarono una somma equivalente a 350 milioni di euro di oggi per il complesso di S. Maria del Fiore. Non immaginavano che il capitale investito si sarebbe moltiplicato nei secoli, all'infinito. Ancora oggi beneficiamo di

quell'investimento che ha creato un patrimonio culturale, motore incalcolabile di crescita economica e sviluppo civile.

Anche in tempi più recenti qualcuno ha seguito quell'esempio. Investendo nel Guggenheim, Bilbao ha recuperato in soli sette anni i 132 milioni di euro spesi, moltiplicati per 18, ammortizzati già nel primo anno di attività. A quindici anni dall'apertura (1997), il museo di Frank Gehry porta annualmente alla città spagnola circa 200 milioni di euro.

Da noi, invece, le scelte strategiche che dovevano trainare l'Italia verso lo sviluppo sono rimaste pure intenzioni. Lo dimostrano le proporzioni dell'intervento statale per arte e cultura: nel 1950 lo Stato investiva una quota pari a circa lo 0,5% della spesa totale, fino ad arrivare nel 1955 a sfiorare lo 0,8% e l'intervento rimane ancora alto nel 1960 con lo 0,6%, e nel 1970 con lo 0,45%, per poi decrescere al livello dei giorni nostri. Questi dati, se paragonati al minimo storico del 2011, lo 0,19%, danno un quadro evidente dell'importanza assegnata al settore nelle diverse fasi storiche del Paese.

Serve oggi, da parte degli organi di governo che decidono la programmazione economica e sociale, un deciso cambiamento di rotta. In caso contrario, cioè se si proseguisse sulla strada dell'indifferenza e del disimpegno, si rinnegherebbe la vocazione storica e artistica del Paese e si manderebbe all'aria un settore intorno al quale si potrebbero invece recuperare il prestigio perduto e i livelli di sviluppo e competitività.

Insomma, con quel che c'è in Italia tra musei, chiese, teatri e tradizioni di ogni tipo, dalle città d'arte ai piccoli paesi di provincia, potremmo avere una, dieci, cento Bilbao. Per investire nei centri del sapere e per ridare competitività al Paese. Perché l'avventura della conoscenza e la cultura come valore dell'esperienza umana fanno parte del percorso per la ricchezza e il benessere della società. Come sosteneva Carlo Cattaneo in una sua opera nel 1861, «per lo sviluppo economico serve la conoscenza». Su queste basi l'Italia è diventata una grande Nazione.

Presidente Federculture

L'APPUNTAMENTO

Il rapporto annuale di Federculture

Sarà presentato a Roma martedì 12 giugno alle ore 10.30 all'auditorium del Maxxi il Rapporto annuale di Federculture «Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia» curato dal presidente Roberto Grossi. L'apertura dei lavori è affidata a Maurizio Barracco, presidente onorario Federculture. Parteciperanno tra gli altri alla tavola rotonda - che sarà moderata dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napolitano Rocco Buttiglione, vicepresidente della Camera, il vicepresidente di Confindustria con delega all'education Ivan Lo Bello, lo scrittore Edoardo Nesi e Franco Scaglia, presidente di Rai Cinema. Al convegno interverrà il Ministro per i Beni culturali, [Lorenza Ornaghi](#).

PER TEMPI DIFFICILI VOCI FORTI
I mercati, i mezzi, i messaggi

LA STAMPA

UPA
Milano 4-5 luglio 2012
Teatro Strehler

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 2012 • ANNO 146 N. 162 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCS - TO www.lastampa.it



Le elezioni in Francia
Sgambetto su twitter della première dame
Valérie, moglie del premier, appoggia l'avversario della rivale Ségolène Royal, candidata dal partito del marito
Alberto Mattioli A PAGINA 16



Il dopo terremoto
«Riapro la fabbrica sotto un tendone»
Mirandola, una società meccanica rischiava di perdere le commesse
L'attolatore, così, o chiudiamo l'azienda
Marco Afflerl A PAGINA 21



È polemica su Cassano
«Gay in Nazionale? Speriamo di no»
Cecchi Paone: ce ne sono due, con uno ho avuto una relazione
Ansaldo, Brussoni, Nerozzi e Zanca
DA PAGINA 38 A PAGINA 42

Il Fmi: meno di tre mesi per salvare l'euro. Lo spread vola a 490. Napolitano: l'Ue non è solo Germania e Francia

“L'Italia non è in pericolo”

Intervista col ministro tedesco Schäuble: andate avanti sulla via aperta da Monti
Il premier convoca Alfano, Bersani e Casini: “Serve unità”. Impegno sulle riforme

L'EUROPA PUÒ SCEGLIERE IL SUO DESTINO

MARIO DEAGLIO

Solo molto raramente gli operatori finanziari e i responsabili dell'economia globale sono uomini di lettere. Apocissimi di loro, quindi, saranno tornati in mente, nelle recenti, pesantissime sedute dei mercati finanziari, i celebri versi di Rudyard Kipling, il romanziere e poeta della globalizzazione ottocentesca: «Se riesci a tenere la testa a posto mentre tutti attorno a te la perdono... allora, figlio mio, tutta la terra sarà tua con quanto contiene». Negli ultimi giorni, invece, la testa l'hanno persa in molti su tutti i mercati finanziari del mondo, dando l'impressione di essere sul punto di perdere il controllo che continuano a esercitare sulla terra e su quanto contiene. Una pioggia di parole, più pesanti di pietre, si è abbattuta sui listini e sugli spread, con una particolare predilezione per la Spagna e per l'Italia che denota una sostanziale immaturità dei mercati, nella loro versione attuale: forse per troppo tempo si è lasciato a loro il governo di fatto dell'economia globale.

CONTINUA A PAGINA 31

LE NOMINE AGCOM

Il pluralismo viene prima delle ragioni economiche
Vladimiro Zagrebelsky
A PAGINA 31

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, in un'intervista a La Stampa, parla della crisi e dell'Italia: «Non siete in pericolo». Monti convoca un vertice con i leader dei partiti: stiamo compatti. Napolitano: l'Ue non è composta solo da Francia e Germania.

L'INTERVISTA DI Alessandro Alviani E I SERVIZI DI Bertini, Bresolin, Magli, Rampino e Zatterin PAG. 2-PAG. 5

LA SPENDING REVIEW

Ecco i tagli di Bondi 14 miliardi in due anni

Ulteriore sforbiciata sull'acquisto di beni e servizi. Incentivi, su 33 miliardi per le imprese solo 3 finiscono ai privati

Alessandro Barbera ALLE PAGINE 6 E 7

I NUMERI DEGLI ESODATI

Fornero contro l'Imps “Vertici da cacciare”

Il ministro: se fossero privati li cambierei. Ma il presidente non cede e incassa la solidarietà di politici e sindacati

Roberto Giovannini A PAGINA 8

BARCHE ROVESCIATE E TETTI SCOPERCHIATI. SALVATI 15 BAMBINI INTRAPPOLATI IN UN CONTAINER

Tromba d'aria in mare, paura a Venezia



Case scoperchiate e alberi sradicati: danni che si sommano a quelli ingenti, per milioni di euro, subiti dall'agricoltura e denunciati dalla Coldiretti, nelle isole di Certosa, Sant'Elena e Sant'Erasmo, colpite dalla tromba d'aria che ha spazzato la laguna di Venezia

CONSUMI IN CRESCITA SEMPRE PIÙ AFFAMATI DI CULTURA

FRANCESCO BONAMI

Ma guarda un po! Verrebbe da dire, gli Italiani piangono miseria e nel 2011 hanno speso più del 7% del loro spesa generale in cultura e ricreazione. Di cosa vi lamentate allora? Direbbe qualche ministro di vicina memoria. La cultura non ci farà ingrassare ma stare meglio sicuramente sì. Non si spiegherebbe questa tendenza.

Tendenza ancora più interessante se si sottolinea che la gente preferisce andare per musei e mostre che ad eventi sportivi. Il desiderio non è semplicemente quello di volersi districare per dimenticare crisi, bollette e tasse ma anzi viene fuori dal rapporto di Federculture del 2011 che il desiderio è conoscere, riflettere, pensare, guardare e, perché no, anche sognare.

CONTINUA A PAGINA 33
Flavia Amabile ALLE PAG. 12 E 13

Colifagina
11 FARMACIA
Difendi il tuo intestino

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

► Concorso per avvocato dello Stato, la crema dei burocrati d'alto bordo. Tre posti e mille candidati. Benché il rapporto fra i due numeri susciti sgomento, è la messa con lista della meritocrazia. Uno di quei momenti solenni in cui si seleziona la classe dirigente del futuro. Quand'è così insinuarsi in aula i primi mormorii: pare che sui banchi di alcuni candidati (inclusa, sarà una coincidenza, la figlia di un avvocato dello Stato) siano spuntati dei codici civili commentati. Vietatissimi dai regolamenti e perciò penetrati serenamente fin lì. Incomincia a girare voce che a bbisno addirittura il timbro della commissione d'esame. In passato i non raccomandati avrebbero portato ugualmente a termine la prova, con la rassegnazione di chi sa che in Italia i concorsi sono gare col trucco in cui chiunque appartenga alla corpo-

Tracce di Stato

razione in esame si ingegna a tirare dentro parenti e amici sotto l'occhio distratto dei commissari. I più svelti si sarebbero accordati direttamente con i raccomandati, facendosi comprare il proprio silenzio con un «ai utino». Ma stavolta i giovani tagliati fuori dai giochi non si inchinano e non si accordano. Strepitano. E la voce della commissione viene sepolta dalle tante che urlano e intorano l'Inno di Mameli.

Arrivano poliziotti e carabinieri, la prova viene sospesa e l'avvocato generale dal nome spagnolescante, Ignazio Francesco Caramazza, parla di «inonoranze» e «pretestuose lamentate». Non ha capito che l'aria sta cambiando: se i privilegiati non mutano registro, presto si tramuterà in tempesta contro ogni casta consolidata, finendo per travolgere anche il buono che resta.

CITIZEN

» » Dossier / Il Bel Paese

Cultura, arte, spettacolo C'è un'Italia che cresce

Presentati ieri a Roma i dati sui consumi culturali nazionali nel 2011
Il bilancio è positivo: rinunciamo a tutto, ma non a mostre e teatro

La storia

FLAVIA AMABILE
ROMA

Con i tempi che corrono, trovare un pezzo di economia in crescita non è facile. Eppure ne esistono, e ne esiste uno in particolare: la cultura.

Considerata per anni un pozzo senza fondo di spese, maltrattata ai tempi di Giulio Tremonti, ministro dai superpoteri sui conti pubblici, che sosteneva che con la cultura non si mangia, ora i dati del rapporto annuale di Federculture sostengono proprio il contrario.

Sono in aumento i visitatori alle mostre (+14%) e nei musei (+7,5%). Successo costante per eventi e Festival (+10% il Festivalletteratura di Mantova. Gli italiani hanno le tasche vuote, hanno tagliato le spese in vestiti ma non quelle sulla cultura. La spesa delle famiglie nel 2011 ha sfiorato i 71 miliardi di euro con un +2,6% rispetto al 2010.

Tutto andrebbe a meraviglia se oltre agli italiani, che come consumatori e come sponsor non hanno mai smesso di crederci, anche i governi si impegnassero con politiche di sviluppo. Di fronte all'indifferenza e alla noncuranza pubblica gli sponsor stanno scappando: sono calati dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008.

Come sottolinea Federculture, diminuiscono le sponsorizzazioni, perchè le imprese hanno meno soldi ma anche per «lo scenario di incertezza

per il calo dell'intervento pubblico che scoraggia l'intervento dei privati». Secondo l'associazione, quindi, è necessaria «una politica pubblica» per la cultura ed invece negli ultimi dieci anni il bilancio del ministero della cultura è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2012 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. Per il settore lo Stato investe solo lo 0,19% del suo bilancio.

Da questo punto di vista, c'è da invidiare i bei tempi del Dopoguerra: nel 1955, quando ancora non si immaginava il boom che sarebbe arrivato di lì a poco, l'Italia investiva in cultura lo 0,8% della sua spesa totale, il quadruplo di oggi. E non è solo una miopia ministeriale, anche i comuni hanno tagliato: gli investimenti per la cultura scendono al 2,6%.

Contraddizioni e amarezze anche per quel che riguarda l'export italiano di beni creativi che aumenta dell'11,3%. L'Italia per il design è il primo paese esportatore, tra le economie del G8. Anche in questo caso però, fa notare Roberto Grossi, presidente di Federculture, manca all'appello la politica: «Il settore delle industrie culturali e creative, oggi stimato valere il 4,5% del Pil europeo e il 3,8% degli occupati totali, sarà nei prossimi anni in grande espansione. Ma mentre gli altri Paesi, nostri concorrenti, hanno già fatto delle scelte, noi non abbiamo ancora cominciato a discutere».

In Italia esiste anche un'emergenza educativa: «Nell'ultimo anno sono crollate le immatricolazioni negli atenei» e nessun istituto del nostro Paese rientra nella classifica in-

ternazionale delle migliori Università (Bologna, che è la prima, si ferma alla posizione numero 183).

Il nostro Paese «è a un bivio», avverte Grossi che chiede «non soldi che sappiamo non ci sono, ma politiche coraggiose».

«Il coraggio? - risponde il ministro dei Beni Culturali **Lorenzo Ornaghi** - È una grande virtù, di questi tempi necessaria, ma che va misurata poi con la realtà. E questo vuol dire cercare le risorse quando non ci sono, adoperare bene quelle che ci sono ed essere convinti che la cultura richiede anche quella antica virtù che è il realismo».

Unica promessa che si riesce a strappargli: la defiscalizzazione degli investimenti in cultura.



I numeri

Spesa annuale delle famiglie italiane

Valori a prezzi correnti (milioni di euro)

Variazione %
■ 2011 ■ '11/'10 ■ '11/'08

SPESA IN RICREAZIONE E CULTURA

70.994

2,6

7,2

SPESA TOTALE

962.649

2,9

4,0

INCIDENZA % DELLA SPESA PER CULTURA SULLA SPESA TOTALE

7,4%

BENI E SERVIZI PER LA RICREAZIONE E CULTURA

2,6

7,2

ALIMENTARI

1,2

1,4

VESTIARIO E CALZATURE, RIPARAZIONI E LAVANDERIA

1,3

0,3

TRASPORTI E COMUNICAZIONI

3,4

0,9

MOBILI, ELETTRODOMESTICI E MANUTENZIONE CASA

3,5

2,3

Fonte: Elaborazione Federculture su dati ISTAT

Anche la fruizione degli intrattenimenti culturali degli italiani è aumentata considerevolmente negli ultimi dieci anni (2001/2011): teatro +17%, concerti di musica classica +11%, musei e mostre +6,1%

Quanto vale il marchio "Italia"

■ La classifica della cultura ■ L'attrattività nel complesso

1*	ITALIA*	Canada
2*	Francia	Svizzera
3*	Israele	N. Zelanda
4*	Perù	Giappone
5*	Grecia	Australia
6*	Giappone	Stati Uniti
7*	Spagna	Svezia
8*	Egitto	Finlandia
9*	Austria	Francia
10*	India	ITALIA**

*stabile

**2 posizioni in più

LE DIECI MOSTRE ITALIANE PIU VISITATE NEL 2011

	TOTALE VISITATORI
1) Van Gogh (Roma)	467.000
2) 54ª Biennale internazionale d'arte (Venezia)	439.877
3) Fare gli italiani 150 anni di storia nazionale (Torino)	450.000
4) Palazzo Farnese, dalle collezioni rinascimentali ad Ambasciata di Francia (Roma)	191.125
5) Gli impressionisti (Milano)	170.862

I SITI CULTURALI STATALI PIU VISITATI NEL 2011

	TOTALE VISITATORI
1) Colosseo, Palatino e Foro Romano	5.391.978
2) Scavi vecchi e nuovi di Pompei	2.329.375
3) Galleria degli Uffizi (Firenze)	1.766.692
4) Galleria dell'Accademia di Firenze	1.252.506
5) Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo (Roma)	981.821

Il patrimonio culturale nazionale

4.340

musei

46.025

beni vincolati

34.000

luoghi di spettacolo

12.375

biblioteche

47

siti Unesco

Fruizione di intrattenimenti culturali e ricreativi in Italia

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	var. % '11/'01
Teatro	18,7	18,7	17,9	21,8	19,9	20	21	20,7	21,5	22,5	21,9	+17,1
Cinema	49,5	50	48,1	48,2	50,7	48,9	48,8	50,2	49,6	52,3	53,7	+8,5
Musei, Mostre	28	28,1	28,5	27,7	27,6	27,7	27,9	28,5	28,8	30,1	29,7	+6,1
Concerti di musica classica	9,1	9	8,8	9,2	8,9	9,4	9,3	9,9	10,1	10,5	10,1	+11,0
Altri concerti di musica	19	19,4	20,5	18,3	19,6	19,5	19,2	19,9	20,5	21,4	20,8	+9,5
Spettacoli sportivi	28,2	27,3	29	16,4	28	27,3	26,5	26,8	26,7	26,4	28,4	+0,7
Discoteche, balere, ecc.	26,4	25,2	26,3	23,1	25,3	24,8	23,6	22,7	22,6	22,4	22,6	-14,4
Siti archeologici e monumenti	21,5	21,4	22,7	20,8	21,2	21,1	21,6	21,4	21,9	23,2	22,9	+6,5

Fonte: Elaborazione Federculture su dati ISTAT, valori %

Centimetri - LA STAMPA

CONSUMI IN CRESCITA SEMPRE PIÙ AFFAMATI DI CULTURA

FRANCESCO BONAMI

Ma guarda un po'! Verrebbe da dire, gli Italiani piangono miseria e nel 2011 hanno speso più del 7% della loro spesa generale in cultura e ricreazione. Di cosa vi lamentate allora? Direbbe qualche ministro di vicina memoria. La cultura non ci farà ingrassare ma stare meglio sicuramente sì. Non si spiegherebbe questa tendenza.

Tendenza ancora più interessante se si sottolinea che la gente preferisce andare per musei e mostre che ad eventi sportivi. Il desiderio non è semplicemente quello di volersi distrarre per dimenticare crisi, bollette e tasse ma anzi viene fuori dal rapporto di Federculture del 2011 che il desiderio è conoscere, riflettere, pensare, guardare e, perché no, anche sognare.

La cultura, cenerentola di bilanci e vittima predestinata di rigorose ghigliottine governative, è invece ciò che dà ad una società e alla sua collettività la possibilità di sperare, l'energia per continuare a voler far parte di quella fantastica e concreta astrazione che si chiama «umanità». Il saputello che uscirà fuori contraddicendomi ci sarà di sicuro, ma per quel che ne so io non mi pare sia mai esistita un'epoca della storia umana dove non si sia prodotta e consumata qualche forma di cultura. Dai graffiti di Altamira ai nostri tempi. Ora se il fare e consumare cultura fosse questa inutile bizzarria qualcuno sarebbe riuscito ad eliminarla obbligando noi poveri essere umani a lavorare e produrre merci da consumare senza mai avere la possibilità di mettere in moto la nostra immaginazione o confrontarci con quella altrui. Non è mai successo. Anche nei momenti più bui abbiamo bisogno di andare a cercare idee, gesti, suoni, immagini

che ci consentano, nel modo più libero possibile, di ricordare quanto meravigliose siano l'anima e la fantasia uma-

ne. Perché se no, in un'epoca dove ora dopo ora ci viene ricordato che tutto sta per andare a rotoli, verrebbe in mente a così tanti italiani di dire alla moglie o agli amici «Ti va di andare al cinema? Andiamo a vedere questa o quella mostra! Domani ho comprato i biglietti per il tale o tal altro concerto». La nostra curiosità è più forte del pessimismo dilagante. Per questo tagliare i fondi della cultura, affamare i teatri e gli enti lirici, ridurre i fondi per i musei, tentare di mettere montagne di spazzatura accanto a monumenti archeologici, non solo è gravissimo ma è anche controproducente da un punto di vista strettamente economico. È provato che società culturalmente soddisfatte spendono anche di più in campi non culturali. Sentirsi bene dentro ci porta anche a volerci sentire bene fuori, a desiderare città più belle ed ordinate, a volersi vestire meglio, a voler mangiare bene. Investire nell'ignoranza, riducendo gli investimenti nella cultura e nell'educazione, che poi sono

due sorelle siamesi inseparabili se non facendone morire una delle due, significa costruire malessere, violenza, cinismo. Se gli italiani vanno di più nei musei che negli stadi è chiaro che la cultura violenta degli ultrà è più debole dell'arte e della musica. Quindi più cultura significa anche più sicurezza. Potenziare l'insegnamento delle materie umanistiche, rafforzare la qualità delle visite ai musei, creare un'offerta sempre più capillare sul territorio di teatro, danza, musica e cinema non significa buttar via soldi in un momento in cui ce ne sono pochi ma far funzionare meglio quelli che ci sono. Quando sento che assessorati alla Cultura di grosse metropoli si lamentano perché invece di 40 milioni ne hanno ora 33 mi si accappona la pelle. Trentatré milioni usati bene sono una quantità di denaro enorme che potrebbe rispondere e soddisfare quella che chiaramente è una domanda enorme di cultura da parte di una nazione fatta di cittadini che sempre di più desiderano uscire di casa non solo per mangiare un gelato ma anche per godersi una scultura, un quadro, un quartetto d'archi o un bel film. Forse la cultura non si mangerà ma i dati dimostrano che la fame di cultura sta aumentando. Ignorarla potrebbe provocare una carestia e le carestie sono sempre terribili e funeste per qualsiasi governo.

Rapporto Federculture: in dieci anni il taglio dei fondi pubblici è stato del 36,4%

Gli italiani riscoprono musei e cinema spesi per la cultura 71 miliardi nel 2011

ROMA — Le energie ci sono, basta liberarle. C'è un potenziale d'offerta enorme e — nonostante i tempi di crisi — c'è pure una domanda in aumento da parte delle famiglie. Ripartire, dunque, si può, e uno dei trampolini di lancio per uscire dalle sabbie mobili e approdare ad un nuovo modello di sviluppo è dato proprio dalla cultura. È il messaggio che Federculture, l'associazione delle imprese pubbliche e private che operano nel settore, ha voluto dare presentando i suoi dati economici.

«Siamo davanti ad un bivio» ha precisato il presidente Roberto Grossi «ma la cultura non è un sistema decotto, anzi le famiglie ne hanno potenziato il consumo». Di fatto, spiega il rapporto, il settore ha un forte valore economico: cultura e turismo garantiscono assieme il 15% del Pil. A dispetto della recessione la spesa delle famiglie in attività culturali ha sfiorato, nel 2011, i 71 miliardi di euro, in crescita del 2,6% rispetto al 2010. E nel periodo più nero — fra il 2008 e il 2011 — l'incremento ha segnato in tutto un netto 7,2%: una forma di sopravvivenza alla quale le fami-



MUSEI PRESI D'ASSALTO

I visitatori dei siti pubblici sono cresciuti del 7,5% nel 2011

Nel 2011 l'aumento annuale è stato del 2,6%. Oltre 40 milioni di visitatori nei siti statali

gli non vogliono rinunciare. Poi certo nelle varie tipologie di spesa c'è chi ha visto incrementare i consumi e chi li ha visti scendere: nel 2011, per esempio, è diminuita la fruizione teatrale (meno 2,7%) e quella dei concerti classici (meno 3,8), dei siti archeologici e dei monumenti (meno 1,3). Ma i visitatori dei musei statali hanno superato i 40 milioni, in aumento del 7,5% rispetto al 2010. Il tutto a fronte di investimenti pubblici e privati in caduta libera: in rapporto al bilancio totale dello Stato lo stanziamento per la cultura rappresenta solo lo 0,19%, appena lo 0,11 del Pil». Una ricerca condotta da Federculture su un campione di 15 grandi città dimostra come tra il 2008 e il 2011 la spesa culturale delle amministrazioni comunali, sia diminuita mediamente del 35%. In dieci anni i finanziamenti del ministero dei Beni culturali sono diminuiti del 36,4%, fermandosi nel 2011 a 1.425 milioni di euro. Stessa tendenza per le sponsorizzazioni private, meno 25,8% dal 2008. La conclusione è chiara: servono soldi, ma serve anche una politica pubblica, una «rivoluzione culturale» che decida di puntare su quello che resta uno dei centri d'attrazione dell'economia del Paese. E che i problemi da affrontare siano tanti lo ha dimostrato ieri anche la protesta dei lavoratori del settore in attesa da tre anni di un rinnovo contrattuale.

(l. gr.)

RAPPORTO FEDERCULTURE

Creatività in attesa del rilancio

Da contrastare la recente flessione di presenze agli eventi culturali

di **Antonello Cherchi**

Cultura e sviluppo: il binomio - che ha già innervato il manifesto per la Costituente della cultura presentato sulle pagine del Sole 24 Ore a febbraio e da cui è scaturito un ampio dibattito - è stato rilanciato ieri nell'auditorium del museo Maxxi di Roma da Roberto Grossi, presidente di Federculture, nel corso della presentazione del rapporto annuale della federazione. «Cultura - e con essa etica - e sviluppo possono e devono marciare insieme», ha affermato Grossi.

Si tratta, però, di capire a quale concetto di cultura ci si rivolge. Grossi ha sgombrato il campo da equivoci sedimentati in tanti anni di dibattiti sui **beni culturali** come leva di crescita. «La cultura non è il petrolio», ha dichiarato e va anche abbandonata la definizione affine di "giacimenti culturali". «La cultura di cui parliamo e sulla quale richiamiamo l'attenzione - ha proseguito il presidente di Federculture - è un'altra ricchezza e porta con sé altri valori. È stratificata nel tempo - dai dipinti delle caverne preistoriche alla lingua contemporanea - ed è diffusa ovunque, perché accompagna il percorso dell'uomo nella storia».

Allo stesso modo, bisogna intendere sulle prospettive che si intendono perseguire. Lo sviluppo non è solo allontanare lo spettro del default, ridurre lo spread tra Btp e Bund, risollevarlo il Pil e ridare fiato al potere d'acquisto. Tutte misure che in questo momento di grave crisi sono certamente necessarie per riconquistare la fiducia nella ripresa. Ma quest'ultima è anche altro. Ed è solo partendo dalla convinzione che siamo giunti al capolinea di un mondo, al fine corsa di un modello di

società, che si può iniziare a risalire la china. Che è quella di uno sviluppo sostenibile, di «una nuova idea di progresso - ha sottolineato Grossi - che ricongiunga il benessere economico alla qualità della vita, il mercato a un sistema di maggiore uguaglianza delle opportunità, l'interesse generale alla facoltà di esercitare la libera espressione di ogni individuo». In questa prospettiva, la cultura non solo non è in contrasto con l'economia e con i meccanismi finanziari, ma su di essa «cioè sulle espressioni dell'arte e dei saperi - ha aggiunto Grossi - si pongono le basi per costruire un modello di società».

Anche perché la cultura, ha dichiarato nel corso della successiva tavola rotonda Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, «rafforza la qualità civile del Paese».

Insomma, «la cultura per far crescere l'Italia». Uno scenario in cui l'arte - ha commentato Grossi - non sia considerata «un binario morto, ma inevitabile e necessaria come l'acqua». Un bene prezioso che negli ultimi dieci anni (2001-2011) gli italiani hanno ripreso a "consumare": sono andati di più a teatro (+17,7%), hanno ascoltato concerti di musica classica (+11%), sono entrati nei musei (+6%). Se sul decennio l'andamento è senz'altro positivo, i dati del 2011 sul 2010 mostrano, però, segnali di inversione: si assottigliano le presenze nei teatri (-2,7%), ai concerti classici (-3,8%), nei musei e nei siti archeologici (-1,3 per cento).

La crisi ci ha senz'altro messo del suo, ma è proprio in questo momento che vale la pena scommettere sulla cultura come generatore di sviluppo. Occorre, però, un importante cambio di passo. «Serve - ha affermato il presidente di Federculture - una rivoluzio-

ne culturale non "per" ma "della" cultura. Partire cioè dalla diffusione della conoscenza e dei valori della nostra tradizione culturale e della nostra identità per superare il naufragio delle idee e delle risorse creative. Una rivoluzione che riconosca la centralità della persona come cittadino, lavoratore, imprenditore, rispetto all'espropriazione causata dalla cattiva politica e dall'ignoranza».

I presupposti ci sono: abbiamo un grande patrimonio culturale, la nostra industria culturale ha superato i 68 miliardi di euro e occupa oltre 585mila addetti. Il problema di questo capitale è, però, che non è utilizzato bene. Da troppo tempo è assente «una visione strategica dello sviluppo entro cui attrarre programmi di sostegno e un quadro di riforme - ha affermato Grossi - capace di garantire un'offerta culturale di qualità e sistemi di gestione autonomi dallo Stato e più efficienti». D'altra parte, le risorse per la cultura si sono continuamente assottigliate (si vedano le tabelle a fianco) e il connubio pubblico-privato resta faticoso.

Su quest'ultimo aspetto il ministro dei **Beni culturali**, **Lorenzo Ornaghi**, ha però assicurato che si sta lavorando per rendere il rapporto, in particolare sul versante fiscale, più fluido: «Sono convinto - ha commentato - che l'intervento dello Stato nel settore culturale sia essenziale, ma non si può escludere il privato».

Il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione (Udc) ha infine auspicato una spending review del ministero dei **Beni culturali**, perché «ha una struttura che impedisce di spendere in tempo utile i soldi assegnati. Recuperiamo quelle risorse e impegnamole dove c'è più urgenza».

L'investimento pubblico in cultura

IL BILANCIO DEL MIBAC

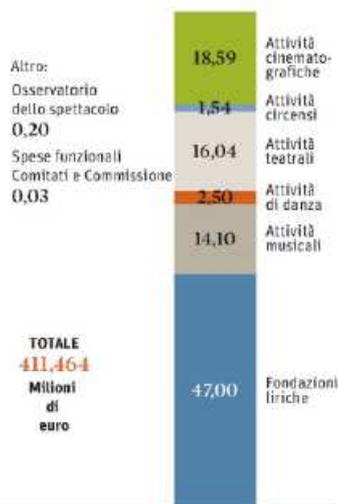
In milioni di euro



Fonte: Isnart, Enit; Fonte: Mibac

IL FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO

Riparto Fus 2012. In % sul totale



VERSO LA COSTITUENTE



Il Manifesto per la Cultura

Il Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio lancia il Manifesto per una Costituente della cultura, seguito da migliaia di adesioni

I cinque punti

Il Manifesto promuove la cultura come fattore di sviluppo, cooperazione tra ministeri, valorizzazione del merito, collaborazione pubblico-privato e sgravi alle attività culturali

Quando la cultura è motore di sviluppo

IL MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE

Dalle pagine di questo giornale all'auditorium del Maxxi, il primo e unico grande museo italiano di arte contemporanea, con uno stesso obiettivo: riportare la cultura fra le priorità dell'agenda del Governo. Non solo perché siamo il Belpaese, con un patrimonio diffuso unico al mondo e che in molti casi sta cadendo a pezzi, ma anche perché quel capitale è in grado di aiutare la ripresa. Cultura per lo sviluppo: questo aveva scritto il Sole 24 Ore a febbraio, questo è stato ripetuto ieri nel corso della presentazione del rapporto di Federculture, che si intitola - neanche a dirlo - "Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia". Anche la location ha finito per assumere un significato simbolico: si è parlato di possibile ripresa innescata dalla cultura in un museo costato centinaia di milioni di euro, aperto due anni fa, e che da qualche settimana langue nelle mani di un commissario. Un modo per dimostrare la nostra incapacità di vedere il tesoro su cui siamo seduti.

FEDERCULTURE

Le famiglie spendono Stato e privati fuggono

NUMERI confortanti e un grido di dolore. Arrivano dal Rapporto 2012 presentato ieri da Federculture al Maxxi, presente il ministro **Ornaghi**. Nonostante la crisi, in Italia aumentano la spesa delle famiglie (71 miliardi, +2,6%), i visitatori di mostre (+14%) e musei (+7,5%), ma non c'è da stare allegri, perché lo Stato si disimpegna: 0,19% la quota di bilancio investita in cultura, rispetto allo 0,8% del 1955, mentre il **Mibac** in un decennio ha perso il 36,4% del suo bilancio, da 2.120 a 1.425 milioni. Scendono anche gli investimenti degli enti locali, frenati dalla legge 122/2010, che impongono vincoli e divieti, tant'è che la diminuzione della spesa in 15 comuni campione, partendo da Roma, viene valutata nel 35%. Il che vuol dire che sui 2,3 miliardi del 2009 (intorno ai 5 miliardi il totale di stato, regioni ed enti locali), c'è una perdita di 500 milioni. Non basta: la crisi fa fuggire gli sponsor, scesi dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008. Calano drasticamente le entrate pure per le aziende culturali, che devono far fronte ai tagli del pubblico(-43%) e del privato(-40%). Invariate solo le erogazioni delle fondazioni bancarie, con 413 milioni nel 2010 (+1,2%).

Roberto Grossi, presidente di Federculture, rilancia così la necessità di «una politica pubblica» per la cultura. «Non chiediamo soldi, che sappiamo non ci sono, ma politiche coraggiose. Il governo è chiamato ad un impegno concreto sul modello di sviluppo da attuare per far uscire il Paese dalla crisi. E la cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire. Nel rapporto con i soggetti privati bisogna passare da una logica di sponsorship a una logica di partnership».

La politica, da sola, non basta a risolvere i problemi, inutile aspettarsi «interventi miracolosi - ribatte **Ornaghi** - È vero, serve un cambio di passo, ma da parte di tutti». E la strada per uscire dalla crisi, indica, «è quella di una cooperazione tra politica e società», tra pubblico e privato.

SOCIETÀ E CULTURA

La crisi colpisce la cultura. Ornaghi: più aiuti dai privati

Anche con la crisi che morde, sembra crescere in Italia la domanda di cultura. Con visitatori in aumento per mostre (+14%) e musei (+7,5%), numeri in costante ascesa per eventi e Festival (+10% il Festivalletterature di Mantova). A dispetto delle tasche vuote, aumenta la spesa delle famiglie per il settore, che nel 2011 ha sfiorato i 71 miliardi di euro con un +2,6% rispetto al 2010. Intanto, la crisi fa fuggire gli sponsor, scesi dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008. Sono i dati e le riflessioni di Federculture che al Maxxi di Roma, ospite il ministro per i Beni e le Attività culturali Lorenzo Ornaghi, ha presentato il suo Rapporto 2012, e torna a battere il tasto sulla necessità di «una politica pubblica» per la cultura. Ornaghi replica e va dritto al punto: «È vero, serve un cambio di passo, ma da parte di tutti». E la strada per uscire dalla crisi, indica, «è quella di una cooperazione tra politica e società, tra pubblico e privato». Poco prima, il presidente di Federculture Roberto Grossi aveva invitato il governo a «politiche coraggiose». Ornaghi ha risposto con un richiamo al realismo: «Il coraggio? È una grande virtù, di questi tempi necessaria, ma che va misurata poi con la realtà. Questo vuol dire cercare le risorse quando non ci sono, adoperare bene quelle che ci sono ed essere convinti che la cultura richiede anche quella antica virtù che è il realismo». Sul crollo di una parte della fontana di Trevi, Ornaghi ha detto: «Se si potesse fare un'opera di prevenzione e riparazione continua e totale, che nel nostro Paese avrebbe qualche costo, credo che avremmo anche il dovere di lamentarci continuamente. Ma c'è anche la non prevedibilità di certi crolli. Bisogna quindi mantenere la misura del buon senso». E intanto la Fontana avrebbe trovato uno sponsor: la storica Acqua Claudia di Roma.



Il ministro Lorenzo Ornaghi



L'arte è povera

Più voglia di cultura, con meno soldi

Aumenta la spesa degli italiani per musei e mostre. E crolla l'investimento di Stato e privati

Numeri

Il bilancio del Mibac tagliato del 36,4% in dieci anni
Sponsor privati: -38,3%

Che fare

Ornaghi: la politica non basta, incentivare il mecenatismo

Maria Tiziana Lemme

Una vera e propria rivoluzione culturale, affinché cultura e sviluppo economico possano marciare insieme. È il richiamo, il «Fate presto» del presidente di Federculture, Roberto Grossi, che ieri al Maxxi di Roma ha presentato il rapporto annuale «Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia». Le cifre e i dati del settore culturale italiano dimostrano che, nonostante la crisi, è forte e in aumento la spesa delle famiglie in questo ambito: sono in aumento i visitatori dei musei (+7,5 per cento) e delle mostre (+14 per cento), gli eventi e i festival registrano numeri in costante ascesa (+10 per cento per il Festivalletterature di Mantova). Nel complesso, la spesa degli italiani, nel 2011, si calcola intorno ai 71 miliardi: il 2,6 per cento in più rispetto alla spesa del 2010. Dati positivi, che hanno però il risvolto tutto al negativo dell'impegno, o meglio disimpegno, dello Stato, che allontana i privati dagli investimenti, scesi dell'8,3 per cento rispetto al 2010 e ben del 38,3 per cento rispetto al 2008. Di questa realtà radiografata dalle cifre, con Grossi ne hanno discusso Maurizio Baracco, presidente onorario di Federculture; il ministro per i Beni e le Attività Culturali, **Lorenzo Ornaghi**; Rocco Buttiglione, vicepresidente della Camera; lo scrittore e premio Strega

2011 Edoardo Nesi; il direttore delle relazioni esterne di Enel spa Gianluca Comin; il sindaco di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta; il vicepresidente di Confindustria con delega all'education, Ivan Lo Bello, il presidente dell'associazione Teatro di Roma e presidente di Rai Cinema Franco Scaglia, che hanno partecipato alla tavola rotonda moderata dal direttore del Sole 24 ore Roberto Napolitano.

«L'Italia è a un bivio - dice Roberto Grossi - Il governo è chiamato a un impegno concreto sul modello di sviluppo da attuare per fare uscire il Paese dalla crisi. La cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire». Grossi fa un passo indietro nella storia, e cita i banchieri e i mercanti fiorentini che, nel Quattrocento, capirono bene che l'arte, e persino la poesia erano ottimi investimenti. E infatti stanziarono una somma equivalente a 350 milioni di euro per il complesso di Santa Maria del Fiore. In tempi più recenti, gli investimenti di 132 milioni di euro nel Guggenheim di Bilbao si sono moltiplicati per diciotto in soli sette anni, senza contare che la somma iniziale fu ammortizzata nel solo primo anno. A quindici anni dall'apertura, la struttura progettata da Frank Gehry porta annualmente alla città spagnola 200 milioni di euro.

Se è vero che la domanda cresce in relazione alle politiche di sviluppo, «occorre una politica pubblica». Già, ma come è possibile se il ministero della Cultura è quello che è stato maggiormente martoriato dai tagli di bilancio? Il record al negativo conta la diminuzione del 36,4 per cento in dieci anni delle risorse destinate al Mibac, arrivando nel 2012 a 1.425 milioni di euro contro

i 2.120 del 2001. Oggi lo Stato investe lo 0,19% in attività culturali, percentuale che tocca il minimo storico. Nel 1950, prima del boom economico, lo Stato investiva una quota pari allo 0,5 per cento del suo bilancio, fino a sfiorare lo 0,8 per cento nel 1955: il quadruplo dell'investimento odierno. Anche i Comuni fanno economia (meno 2,6 per cento), e calano anche le entrate delle aziende culturali, che devono far fronte ai tagli

del pubblico (meno 43 per cento) e del privato (meno 40 per cento).

Il ministro **Ornaghi** frena: inutile aspettarsi interventi miracolosi. «Il coraggio è una grande virtù, ma va poi misurata con la realtà. Questo significa cercare le risorse quando non ci sono, adoperare bene quelle esistenti, ed essere convinti che la cultura richiede anche quell'antica virtù che è il realismo. Sono convinto che sia essenziale il protagonismo dello Stato, ma non l'esclusività delle risorse». Prende l'impegno («ma non è una promessa», specifica) di intervenire sulle leve della fiscalità per invogliare gli investimenti dei privati, in sostanza defiscalizzandoli. «Occorre un cambio di passo anche nella percezione del rapporto fra pubblico e privato: a chi finanzia occorre dare lo spazio per contribuire a decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO

Gli italiani non risparmiano sulla cultura

Paola Pasquarelli
ROMA

LA RICETTA per superare la crisi potrebbe essere quella di investire sulla cultura. Costruire un nuovo modello di sviluppo che faccia di questo settore il settore trainante in grado di creare lavoro e far ripartire l'economia. Da Federculture arriva la ricetta contro la congiuntura negativa, che si basa su dati che dimostrano di quanta vitalità goda la cultura nonostante lo scenario recessivo e quanto grandi siano le sue potenzialità ancora da dispiegare. Dal Rapporto Annuale Federculture 2012 emerge che nel 2011 i consumi e la domanda di cultura sono sensibilmente cresciuti: la spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro ed è aumentata del 2,6% rispetto al 2010. Questa voce di spesa anche nel bel mezzo della crisi, cioè tra il 2008 e il 2011, è cresciuta del 7,2%. Gli italiani vanno più a teatro (+17,7%), ascoltano concerti di musica classica (+11%). E non basta. Più che confortanti sono anche i numeri che riguardano i musei e le mostre che hanno visto affluire qualcosa come 40 milioni di visitatori, il 7,5% in più dell'anno passato. E riprende a marciare anche il turismo, con il 5,4% in più di arrivi di viaggiatori stranieri rispetto al 2010. Sul fronte produttivo nel

2010 abbiamo esportato beni creativi per un valore di oltre 23 miliardi di dollari; siamo il 4° paese al mondo per export del settore e primi tra le economie del G8 per esportazioni nel design.

«IL NOSTRO PATRIMONIO di arti e saperi è un vero capitale, non solo culturale ma economico – spiega Roberto Grossi, Presidente di Federculture – ed è fondamentale capire che è possibile costruire un nuovo modello di sviluppo basato sulle gestioni efficienti e moderne di questo capitale». «I dati in questione fanno emergere la necessità di un cambio di passo innanzitutto nel rapporto statale con il privato – commenta Lorenzo Ornaghi, ministro per i Beni e le Attività Culturali – prendendo atto che alle fondazioni sono state attribuite speranze superiori alle reali possibilità». Per il ministro è necessario concedere ai privati lo spazio per contribuire e promuovere la defiscalizzazione. Il Rapporto delinea infatti un declino delle sponsorizzazioni dedicate alla cultura, che dal 2008 al 2011 hanno subito un crollo del 38,3%. Poco confortanti anche i dati sulla formazione: nell'ultimo anno sono crollate le immatricolazioni degli Atenei italiani, (il 60% dei diplomati, contro il 70% di 10 anni fa), mentre per l'anno accademico 2011/2012 nessuno dei nostri istituti risulta essere tra i primi 100 al mondo.

Cresce la domanda ma lo Stato è assente

Anche con la crisi sembra crescere in Italia la domanda di cultura. Con visitatori in aumento per mostre (+14%) e musei (+7,5%), numeri in costante ascesa per eventi e Festival (+10%). A dispetto delle tasche vuote, aumenta la spesa delle famiglie per il settore, che nel 2011 ha sfiorato i 71 miliardi di euro con un +2,6% rispetto al 2010. Eppure c'è poco da ridere. Perché se questi numeri dimostrano che con la cultura si mangia, e che pure in un momento di recessione questo è un settore con grandi potenzialità, il disimpegno dello Stato, anche a livello di politiche di sviluppo, sta di fatto allontanando anche i privati. I mecenati sono mosche bianche. E la crisi fa fuggire gli sponsor, scesi dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008. Dati e riflessioni arrivano da Federculture che al Maxxi, ospite il ministro Ornaghi, ha presentato il suo Rapporto 2012, e torna a battere il tasto sulla necessità di «una politica pubblica» per la cultura. E questa «può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire». Ma oggi per la cultura lo Stato investe solo lo 0,19% del suo bilancio.

Beni culturali, il modello di gestione è ormai superato

Federculture Presentato il Rapporto 2012. Intanto fuori montava la protesta dei precari. E Ornaghi non sa che fare

LUCA DEL FRA

IL LUNGO LAMENTO IN CUI SI È RISOLTA LA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DI FEDERCULTURE ROBERTO GROSSI all'assemblea annuale di questa associazione, ieri al Maxxi di Roma con la presentazione del Rapporto 2012, poteva lasciare perplessi. Era la prova lampante di come un modo di gestire i beni e le attività culturali, che si è fatto largo negli ultimi 20 anni con esiti alterni, sia superato. E non è neppure questa la brutta notizia.

Non ci si lasci confondere dalle cifre, sempre un po' abbarracciate da Federculture, oppure dalla crisi economica che attraversiamo, e nep-

pure dall'oramai conclamato disinteresse del Governo alla cultura: cose che pesano, ma non sono il punto. E non può coglierlo Federculture, come rappresentate delle politiche culturali soprattutto di Regioni, Province e Comuni. La miriade di fondazioni culturali che sono nate in questi anni dall'impulso, positivo nei propositi, di queste amministrazioni, ha originato un modello di managerialismo diffuso ma generico nelle competenze, che ambisce a una trasparente gestione, non sempre raggiunta (litote), allo scopo di coinvolgere anche i privati nella cultura.

LA SCONFITTA

Mentre Grossi parlava, fuori infuriava la protesta dei precari della cultura – da tre anni senza rinnovo del contratto gestito proprio da Federculture –, e che le fondazioni attraversino una profonda crisi è simboleggiato dal Maxxi stesso commissariato. Per i privati lo stato delle cose lo dà con chiarezza l'intervento di Gianluca Comin di Enel: «Alle imprese private non interessa fare una mostra, interessa la visibilità». Sarà arrogante ma è chiaro, e spiega come alla pochezza quantitativa si abbini la modestia culturale degli investimenti dei privati, che alla fine si stancano e cercano altrove visibilità.

Insomma, se mai ha funzionato, il modello è superato: l'essersi adagiati su una – presunta – managerialità valorizzatrice alla lunga ha reso la cultura italiana piatta e poco attraente. La *débâcle* non è solo economica, ma di progetto, di inconsistenza delle iniziative: Antonio Cederna parlava di «giustificazione culturale di una mostra», vivesse oggi sarebbe orrefatto da quanto si vede.

Di fronte a questo il Ministro per i beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi si è prodotto in un intervento di rara finezza, quasi raggiungendo il vuoto assoluto. Ecco la brutta notizia di cui si parlava all'inizio: nessuno sembra sapere dove drizzare il timone.

RAPPORTO FEDERCULTURE

Patrimonio artistico, traino economico della crisi italiana

Arianna Di Genova

Il dato non è nuovo, anzi conferma una tendenza in atto già da anni, ma che la maggior parte dei politici sembra voler ignorare, continuando a lambiccarsi il cervello su come uscire dalla crisi, pressando con le tasse e tagliando la spesa pubblica in maniera vertiginosa. La strada però per sganciarsi dall'imbuto catastrofico c'è ed è un'altra. Almeno in Italia, che vanta un patrimonio storico artistico fra i più grandi e stratificati del mondo. Con la crisi e la recessione che batte l'Europa, il Belpaese registra da tempo un grafico «alieno» costellato di boom economici: la domanda di cultura cresce, a dispetto dei crack delle banche, delle bolle immobiliari e del default sventolato come incubo sulle teste delle famiglie. Oltretutto, l'unico export italiano in espansione è quello di beni creativi (+11,3%, con il design al primo posto fra le economie del G8). Aumentano poi i visitatori delle mostre (+14%), dei musei (+7,5%), gli spettatori del teatro (+17,7%) e dei concerti di musica classica (+11%). Alla frequentazione di siti archeologici e monumenti va un bel +6%. Numeri in ascesa anche per i festival (+10% quello di letteratura a Mantova). Il settore culturale nel 2011 ha «fruttato» 71 miliardi di euro, con un +2,6% rispetto al 2010.

Sono questi solo alcuni dei dati forniti attraverso il Rapporto annuale di Federculture, presentato al Maxxi (museo «commissariato» anche a causa dello strangolamento finanziario operato dal governo). Un appuntamento «agitato» quello di ieri, che si è svolto di fronte alla protesta dei suoi stessi lavoratori, asserragliati davanti ai cancelli per il mancato rinnovo dei contratti scaduti da tre anni. Il ministro Ornaghi, per evitare ulteriori disordini, è stato fatto entrare da un ingresso secondario. È urgente dunque che anche Federculture affronti la crisi e scelga dove indirizzare il mirino, non sospen-

dendo le garanzie ai suoi dipendenti.

Il rapporto però evidenzia che l'Italia ha un problema non indifferente: fatica a trovare sponsor privati poiché rifuggono scenari di incertezza (-8,3% rispetto al 2010, in caduta libera -38,3% se si guarda al 2008) e ha subito un crollo verticale delle iscrizioni negli atenei, di cui nessuno figura in buona posizione nelle graduatorie internazionali delle «eccellenze». Solo il 60% dei diplomati si è immatricolato e si è perso un buon 10% di studenti in un solo decennio. L'emergenza, più che culturale, è educativa. A rafforzare questa negatività, ci pensano i vari governi che sembrano condividere una certa attitudine sadomaso al ribasso: negli ultimi dieci anni, il budget del Mibac è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2012 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. E per la cultura lo Stato è arrivato a investire solo lo 0,19% del suo bilancio. Secondo Roberto Grossi, presidente di Federculture, è ora di «passare da una logica di sponsorship a una logica di partnership. Se il tema è quello della produzione e della gestione, è arrivato il momento di chiedere ai privati di condividere obiettivi e finalità sociali nel medio-lungo periodo».

Nonostante il disinvestimento politico in un ambito così vitale e in salute, l'immagine dell'Italia nel mondo resta saldamente ancorata alla sua cultura e così il suo appeal. Il «capitale-arte» è assai maltrattato, ma va ricordato che l'Italia è al quinto posto per gli arrivi internazionali e i viaggi culturali (l'incremento è del 9,8%). Cambiata è, caso mai, la modalità di fruizione: minori notti di pernottamento in un solo posto, maggiore nomadismo per la penisola. A guidare la classifica degli «sbarchi» ci sono gli americani: il 70% degli statunitensi dice di scegliere l'Italia per il suo patrimonio artistico. Il settore turistico-culturale occupa circa 550mila lavoratori e ha un valore di 40 miliardi di euro, pari al 2,6% del Pil nazionale.

RAPPORTO FEDERCULTURE

Il patrimonio che salverà l'Italia

La cultura resiste alla crisi, anzi, la batte e potrebbe diventare l'investimento sul quale puntare per fare ripartire l'Italia. Secondo i dati resi noti ieri dal *Rapporto Federculture*, pur in uno scenario recessivo, il settore dimostra vitalità e grandi potenzialità ancora da dispiegare. Non solo: crescono nel 2011 consumi e domanda di cultura. La spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro ed è aumentata del 2,6% rispetto al 2010. Questa voce di spesa, anche nel pieno della crisi, tra 2008 e 2011, è cresciuta del 7,2%. Bene nel 2011 anche musei e mostre: nei siti statali entrano oltre 40 milioni di visitatori, il 7,5% in più dell'anno passato. Ancora, le prime dieci mostre più viste dell'anno raccolgono un pubblico di 2,5 milioni di persone. Il volume, edito da 24Ore Cultura, sarà disponibile in tutte le librerie da domani.

Federculture La relazione di Roberto Grossi, l'intervento del ministro **Ornaghi**

La cultura cresce da sola

In calo fondi e sponsor, ma continua a produrre ricchezza

Una buona notizia: nella crisi che strozza tutti i settori, la spesa per la cultura non diminuisce, anzi aumenta. Una meno buona: nel clima d'incertezza, con gli investimenti pubblici al lumicino, anche gli sponsor privati si allontanano, per minore disponibilità, certo, ma non è l'unico motivo. Sono due dati che si stagliano con evidenza nel rapporto annuale Federculture 2012 «Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia», edito da 24 Ore Cultura, e presentato ieri al MAXXI, alla presenza del ministro **Lorenzo Ornaghi**. Fuori dai cancelli del Museo, un centinaio di lavoratori della cultura ha protestato con megafoni e bandiere per la rottura delle trattative che dovevano portare a un rinnovo del contratto.

Ecco alcune cifre fornite ieri, riempite di un'anima da Roberto Grossi, presidente di Federculture: «L'industria culturale crea lavoro e ricchezza, importante è gestirla con criteri di efficienza superando la sensazione di declino e puntando sulle nostre forze migliori». Un esempio per tutti: Barumini è un piccolo centro in Sardegna di 1.339 abitanti. Il suo complesso nuragico è stato visitato da 200.000 persone, grazie a un'attenta valorizzazione (20.000 nel 2011 i turisti a Paestum). Gli italiani hanno speso in cultura nel 2011 70,9 miliardi di euro, il 7,4% della loro spesa totale. Più 2,6% rispetto all'anno precedente. A volare sono soprattutto gli ingressi nei musei statali, 40 milioni, un aumento del 7,5% rispetto al 2010. Il trend è confermato nel Lazio, che si distingue per una percentuale di popolazione che frequenta attività culturali (cinema, monumenti, concerti) più alta di quelle nazionali. Con oltre 17 milioni di visitatori (più 13,7%) i siti statali della regione incassano quasi 50 milioni di euro (più 7,8%), raccogliendo il 44% dei visitatori e degli introiti nazionali. L'area romana è presente fra i primi dieci beni statali più visitati con il Colosseo, ovviamente, primo con 5 milioni di visi-

tatori, e con il Museo nazionale di Castel Sant'Angelo (quinto, più 7,3% d'ingressi), Galleria Borghese, Villa d'Este a Tivoli (più 3,6% di visitatori). Tra i musei civici più visitati in Italia, i Capitolini sono terzi (meno 0,8%), mentre crescono del 3,8% i visitatori complessivi dei musei cittadini, fra cui Macro, Ara Pacis, Mercati di Traiano. La mostra più visitata nel 2011 «Van Gogh» al Vittoriano, e 10 milioni di arrivi di turisti stranieri si sono contati nel Lazio nel 2011, più 8%.

Davvero, allora, si ha un'idea della forbice, se si considerano gli investimenti invece in calo. «Quale sarebbe la ricchezza prodotta se invece di tagliare si rilanciasse!» non si stanca di ripetere Grossi. Negli ultimi dieci anni il bilancio del **Mibac** è diminuito del 36,4%. In rapporto al bilancio totale dello Stato, lo stanziamento per la cultura rappresenta solo lo 0,19%, è appena lo 0,11% del Pil. Il Fus: dai 501 milioni di euro del 2002 è stato ridotto a 411 milioni di euro nel 2012, meno 17,9% in un decennio. I Comuni, poi: secondo una ricerca Federculture in 15 grandi amministrazioni, l'incidenza della voce cultura nei bilanci è scesa al 2,6%, con una perdita per il settore calcolata in 500 milioni di euro. Vanno di pari passo le sponsorizzazioni private: quelle destinate alla cultura nel 2011 sono state pari a 166 milioni di euro, l'8,3% in meno rispetto al 2010, mentre dal 2008 al 2011 hanno subito un crollo del 38,3%. Un circuito «vizioso»: il calo dell'intervento pubblico scoraggia l'impegno di privati. Il ministro **Ornaghi** ha puntato ieri su questo: «L'apporto dello Stato è essenziale, ma non si può escludere il privato. Occorre agire sulle leve della defiscalizzazione e occorre un cambio di passo nel rapporto: chi dà deve contribuire alle decisioni, essere coinvolto. Non è concepibile che si tiri indietro».

Laura Martellini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. A dispetto della crisi, aumenta la spesa delle famiglie per musei, mostre e festival. E il settore registra un aumento del 2,6%

«Soltanto la cultura può salvare l'Italia»

Federculture: «Ma lo Stato investe quattro volte in meno rispetto al 1955»

Il rapporto 2012

La recessione fa fuggire i mecenati. I Paesi concorrenti sono più avanti

SILVIA LAMBERTUCCI

ROMA. Anche con la crisi che morde, sembra crescere in Italia la domanda di cultura. Con visitatori in aumento per mostre (+14%) e musei (+7,5%), numeri in costante ascesa per eventi e Festival (+10% il Festivalletterature di Mantova). A dispetto delle tasche vuote, aumenta la spesa delle famiglie per il settore, che nel 2011 ha sfiorato i 71 miliardi di euro con un +2,6% rispetto al 2010. Eppure c'è poco da ridere. Perché se questi numeri dimostrano che con la cultura si mangia, e che pure in un momento di recessione questo è un settore con grandi potenzialità, il disimpegno dello Stato, anche a livello di politiche di sviluppo, sta di fatto allontanando anche i privati. Con buona pace di Diego Della Valle e del suo impegno per il Colosseo, i mecenati sono mosche bianche. E la crisi fa fuggire gli sponsor, scesi dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008.

Dati e riflessioni arrivano da Federculture che ieri al Maxxi, ospite il ministro Ornaghi, ha presentato il suo Rapporto 2012, e torna a battere il tasto sulla necessità di «una politica pubblica» per la cultura. Ma anche «sull'emergenza educativa», del nostro Paese, dove «nell'ultimo anno sono crollate le immatricolazioni negli atenei» e dove nessun Istituto rientra nella classifica internazionale delle migliori Università (Bologna è la prima in 183ª posizione).

L'Italia «è ad un bivio», incalza la Federazione nazionale che raggruppa Regioni, enti locali, aziende di servizio pubblico, soggetti pubblici e privati che gestiscono servizi legati a cultura, turismo e sport: «Il governo è chiamato ad un impegno concreto sul modello di sviluppo da attuare per far uscire il Paese dalla crisi. E la cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire». La domanda culturale, fa notare il presidente Ro-

berto Grossi, «cresce in relazione allo sviluppo delle politiche culturali e a quello del sistema di produzione e di offerta, per questo serve una politica pubblica».

Politica vuole dire anche investimenti. Federculture ricorda che negli ultimi dieci anni il bilancio del ministero della cultura (Mibac) in Italia è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2012 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. E che per la cultura lo Stato investe oggi solo lo 0,19% del suo bilancio. Cifre che fanno ancora più impressione se confrontate con gli anni del secondo dopoguerra: nel 1955, ben prima del boom, l'Italia investiva in cultura lo 0,8% della sua spesa totale, il quadruplo di quello che investe oggi.

Se lo Stato ha il braccino corto, anche i Comuni fanno economia, con gli investimenti per la cultura in calo al 2,6%.

Diminuiscono le sponsorizzazioni, perché le imprese hanno meno soldi ma anche per «lo scenario di incertezza per il calo dell'intervento pubblico che scoraggia l'intervento dei privati».

E calano drasticamente le entrate pure per le aziende culturali, che devono far fronte ai tagli del pubblico (-43%) e del privato (-40%). Invariate, nel calo generale, restano solo le erogazioni delle fondazioni bancarie, con 413 milioni nel 2010 (+1,2%). Qualcosa va cambiato, suggerisce Grossi, «nel rapporto con i soggetti privati bisogna passare da una logica di sponsorship a una logica di partnership. Se il tema è quello della produzione e della gestione, è arrivato il momento di chiedere ai privati di diventare partner e condividere obiettivi e finalità sociali nel medio-lungo periodo».

Citati nel Rapporto 2012 anche i dati sull'export italiano di beni creativi (+11,3%) con l'Italia che per il design è il primo Paese esportatore, tra le economie del G8. Anche qui, dice Grossi, servono scelte della politica: «Il settore delle industrie culturali e creative, oggi stimato vale il 4,5% del Pil europeo e il 3,8% degli occupati totali, sarà nei prossimi anni in grande espansione. Ma mentre gli altri Paesi, nostri concorrenti, hanno già fatto delle scelte, noi non abbiamo ancora cominciato a discutere».



VIA GUIDO RENI

Maxxi, sit in dei lavoratori di Federculture

7 Protesta dei lavoratori di Federculture per chiedere il rinnovo del contratto scaduto da due anni. Un sit in svolto davanti al Maxxi mentre era in corso la presentazione del rapporto annuale di Federculture sullo stato di salute dell'industria culturale in Italia, dal titolo «cultura e sviluppo, la scelta per salvare l'Italia». Uniti sotto lo slogan «salviamo la cultura, difendiamo il salario», un nutrito presidio animato dai



sindacati confederali ha detto «no», con forza, «al blocco del rinnovo del Ccnl dei lavoratori di Federculture» e «ad una "cultura" che fa pagare solo ai lavoratori il prezzo della crisi». I sindacati chiedono che sia riconosciuto «il contratto nazionale per riaffermare la dignità del lavoro» e che siano «valorizzare le risorse umane per garantire servizi di qualità ai cittadini».

rapporto Federculture

Un patrimonio artistico ancora da valorizzare

Rapporto Federculture. Ne abbiamo già accennato ieri. Il Paese sta attraversando una crisi economica, politica e sociale senza precedenti nella storia recente degli ultimi cinquant'anni, che ci pone di fronte ad un bivio. Così si precisava nella presentazione per la stampa. E' necessario scegliere se continuare a perseguire un modello di sviluppo non più sostenibile, del quale la crisi ha messo a nudo tutti i limiti, o attuare cambiamenti radicali per affermare una nuova idea di progresso che ricongiunga il benessere economico all'interesse generale, alla qualità della vita, alla sostenibilità. Questo, in sostanza, il messaggio dell'analisi sviluppata nel Rapporto Annuale Federculture 2012 "Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia", edito da 24ORE Cultura, presentato a Roma presso l'Auditorium del Museo MAXXI. Attraverso autorevoli contributi, ricerche e un ampio apparato statistico il volume delinea una chiara visione di come attraverso la cultura il Paese possa dare una risposta positiva alla crisi che sta vivendo.

Recessione

L'Italia ha nella cultura un grande potenziale che, se adeguatamente attivato e valorizzato, può generare crescita per l'intero Paese. Il settore, anche se esposto ai colpi della crisi al pari di altri, dimostra di essere un ramo vitale dell'economia e della società. Basta guardare ad esempio alla tenuta e, per alcuni settori, alla crescita dei consumi culturali da parte degli italiani. Le famiglie italiane nel 2011 hanno speso per ricreazione e cultura 70,9 miliardi di euro, impegnando in questo settore il 7,4% della loro spesa annua complessiva. Un valore, negli ultimi anni, costantemente in crescita, anche nel più recente periodo di congiuntura negativa e di generale contrazione dei consumi: tra il 2008 e il 2011 l'incremento è stato del 7,2%, mentre nel 2011 ha segnato un +2,6% rispetto all'anno precedente. Nell'arco dell'ultimo decennio (2001-2011) invece, la spesa per ricreazione e cultura è aumentata del 26,3%. In questo settore le famiglie italiane sono disposte a spendere più che in altri: nel 2011, infatti, la spesa per vestiario e calzature è cresciuta dell'1,3%, quella per gli alimentari dell'1,2%.

Ma, rileva il Rapporto Federculture, nell'ultimo decennio gli italiani hanno intensificato anche la fruizione di intrattenimenti culturali. Vanno di più a teatro (+17,7%), ascoltano concerti di musica classica (+11%) e visitano siti archeologici e monumenti (+6%). E, per quanto non devono essere sottovalutati i segnali della congiuntura economica negativa - nell'ultimo anno la fruizione teatrale è calata del 2,7% e quella dei concerti del 2,8% - quello culturale rimane un comparto vivo e dinamico.

Indicatori

Lo dimostrano altri indicatori positivi come i dati sui siti culturali statali. I visitatori nel 2011 sono stati oltre 40 milioni (+7,5%) per 110,4 milioni di euro di introiti lordi (+5,7%). Un trend di crescita che non ha quasi mostrato cedimenti negli ultimi 15 anni. In questo lasso di tempo gli ingressi nei musei e aree archeologiche statali sono passati dai 25 milioni del 1996 ai 40 di oggi, vale a dire che sono aumentati del 60,2%.

Certo, i dati rivelano anche una forte concentrazione della domanda: i primi 10 siti più frequentati raccolgono ben il 36% dei visitatori e addirittura il 75% degli introiti totali. Un fenomeno sul quale riflettere in un Paese come il nostro che ha un ricchissimo patrimonio culturale diffuso nel territorio, ma spesso non conosciuto e valorizzato.

Anche gli eventi culturali nel 2011 hanno attratto un grande pubblico. Le dieci esposizioni di maggior successo dell'anno hanno registrato circa 2,5 milioni di visitatori, il 14% in più del 2010. Ma sono state in crescita le presenze anche ad altri grandi eventi: Settimana della Cultura +8,5%, Festival

Internazionale del Film di Roma +4,2%, Festivalletteratura di Mantova +10%, per citarne alcuni.

"Il nostro patrimonio di arti e di saperi è un vero capitale, non solo culturale ma economico - afferma Roberto Grossi, Presidente di Federculture nel suo saggio di introduzione al volume - Ma il punto è che la ricchezza economica non è generata dalla quantità o dall'importanza dei beni culturali. Magari bastasse essere il Paese che ha il maggior numero di siti Unesco (47 su 936), la maggior quantità di aree archeologiche, musei, chiese, archivi storici rispetto a ogni altro Paese al mondo. La domanda culturale cresce in relazione allo sviluppo delle politiche culturali e a quello del sistema di produzione e di offerta. Per questo serve una politica pubblica". Insomma, lo "spontaneismo" non basta.

Dicotomie

Le vicende recenti del finanziamento della cultura sono note. Si è assistito ad una progressiva erosione delle risorse pubbliche, principalmente statali, destinate al settore. Negli ultimi dieci anni il bilancio del MIBAC è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2011 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001. In rapporto al bilancio totale dello Stato lo stanziamento per la cultura ne rappresenta solo lo 0,19%, mentre è appena lo 0,11% del Pil. Cifre cui si è giunti dopo un lungo declino della spesa pubblica per la cultura. Basti pensare che dopo la guerra, quando il Paese doveva essere ricostruito e i cittadini avevano bisogno di ritrovare speranza per il futuro, lo Stato destinava alla cultura lo 0,8% della spesa totale (1955), cioè il quadruplo di quanto investe oggi. Un confronto, tutto sommato, impietoso.

Stessa dinamica è avvenuta per il Fondo Unico per lo Spettacolo, che dai 501 milioni di euro del 2002 è stato ridotto ai 411 milioni di euro del 2012, diminuendo in un decennio del 17,9%.

In questo quadro si inserisce anche il venire meno delle risorse investite dagli Enti Locali, in particolare dai Comuni, negli ultimi anni protagonisti della politiche culturali con una spesa nel settore in media pari al 3,3% dei loro bilanci. Una ricerca condotta da Federculture, e contenuta nel Rapporto, su un campione di 15 Comuni (tra cui Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino) dimostra come tra il 2008 e il 2011 la spesa culturale delle amministrazioni comunali, in particolare per la parte relativa agli investimenti, sia diminuita mediamente del 35%. L'incidenza della voce cultura sui bilanci comunali, nelle amministrazioni considerate, scende al 2,6%.

Proiettando questi valori sul totale della spesa in cultura dei Comuni (circa 2,3 miliardi di euro fino al 2009) si può parlare di una perdita per il settore di circa 500 milioni di euro.

Sul fronte dei privati le sponsorizzazioni, verso tutti i settori, negli ultimi tre anni sono andate progressivamente diminuendo. Dal 2008 si registra un calo del 25,8%. Per il 2012 si prevede un'ulteriore contrazione del 5%.

Ma ben più penalizzate sono le sponsorizzazioni destinate alla cultura che nel 2011 sono state pari a 166 milioni di euro, l'8,3% in meno rispetto al 2010, mentre dal 2008 al 2011 hanno subito un crollo del 38,3%. Una drastica discesa dovuta non solo alla minore disponibilità economica delle imprese, ma anche allo scenario di incertezza e al calo dell'intervento pubblico che scoraggia l'impegno dei privati.



Restano, invece, praticamente invariate le erogazioni alla cultura da parte delle fondazioni bancarie. Quello dell'arte, delle attività e dei **beni culturali** rimane il settore che riceve la quota maggiore di finanziamenti, il 30,2%. Nel 2010 l'importo erogato alla cultura è stato di 413 milioni di euro, per un incremento è dell'1,2%.

La dinamica per la quale il minore impegno del pubblico allontana i privati è confermata anche dall'indagine realizzata da Federculture su alcune aziende culturali tra le più rappresentative del panorama italiano (tra queste Fondazione Cinema per Roma, Fondazione Musei Senesi, Fondazione Torino Musei, Fondazione MAXXI, Triennale di Milano, Azienda Speciale Palaexpo, Fondazione Musei Civici di Venezia). Da questa emerge, infatti, che negli ultimi quattro anni (2008-2011) i contributi pubblici sono scesi in media del 43% e parallelamente quelli dei privati si sono ridotti del 40%. A ciò è corrisposto da parte delle aziende un fortissimo impegno per aumentare le entrate provenienti da attività proprie (biglietteria, servizi aggiuntivi, ecc.) che hanno visto un incremento medio del 70%. Queste realtà sono state quindi in grado di generare un notevole autofinanziamento, che è infatti passato da un valore del 47,8% del 2008 al 64,7% del 2011.

Partner?

“Il problema oggi - si legge ancora nel contributo di Grossi - è che il fondamentale ruolo pubblico nelle politiche per la cultura sembra essere stato abbandonato, lasciando intendere che debba o possa essere assunto dal privato. Insomma, meno pubblico e più privato. Ma nel rapporto con i soggetti privati bisogna passare da una logica di sponsorship a una logica di partnership. Basta con la parola mecenatismo, così come è stata intesa nel passato. Se il tema è quello della produzione e della gestione, è arrivato il momento di chiedere ai privati di diventare partner e condividere obiettivi e finalità sociali nel medio-lungo periodo”. Un'ultima avvertenza di Grossi, per concludere un discorso che necessita di impellente approfondimento (e c'è da chiedersi quale nazione offra uno sguardo così distratto come il nostro alle sue ricchezze culturali, che in Italia sono ricchezze “naturali”): “Mentre gli altri Paesi, nostri concorrenti, hanno già fatto delle scelte, noi non abbiamo ancora cominciato a discutere”. E' un'amara constatazione ma anche un invito a procedere, e con una debita celerità.

Cultura e Tecnologia

Binomio da rafforzare per il bene del Paese

**Carlo
Infante**
Esperto
di performing
media

TRA I SISTEMI DELLA CULTURA E QUELLI DELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA NON SISTA TROVANDO QUELLA RELAZIONE che potrebbe esprimere una potenzialità strategica per far muovere le dinamiche sia dell'economia sia della coesione sociale del nostro Paese in stallo.

In che modo? La risposta si trova nell'intendere la valorizzazione delle risorse culturali attraverso una comunicazione che grazie al web si rivela come una pratica diretta di coinvolgimento e non solo di pubblicizzazione. Esiste infatti un'innovazione sociale che può riconoscere il valore della partecipazione e creare intorno alle attività culturali un modello economico basato sulla qualificazione dei territori, attraverso il riconoscimento del ruolo delle comunità degli spettatori-cittadini attivi.

C'è, in tal senso, un passaggio importante che è opportuno rilevare dalla presentazione del Rapporto Annuale di Federculture dal titolo *"La scelta per salvare l'Italia"*.

È il perno della relazione introduttiva di Roberto Grossi, presidente di Federculture, svolta al Maxxi di Roma: «L'Italia è a un bivio e il governo è chiamato a un impegno concreto sul modello di sviluppo da attuare per far uscire il Paese dalla crisi. E la cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire».

Ma è venuto a mancare il nesso con quei sistemi dell'innovazione tecnologica che possono garantire un'espansione di questa buona volontà.

Nel mondo delle telecomunicazioni circola una ricchezza basata sulla trasmissione quantitativa dei dati ma potrebbe amplificarsi se si combinasse anche con l'aspetto qualitativo che la percezione culturale può determinare.

È un aspetto che però è stato sottovalutato anche nel convegno che s'è svolto nelle stesse ore a Roma, nella Sala Orlando di Confcommercio, per la Gior-

nata Nazionale dell'Innovazione, lanciata dall'Agenzia per la Diffusione delle Tecnologie per l'Innovazione promossa dalla presidenza del Consiglio dei ministri.

C'è una separazione tra questi mondi che non è più accettabile tollerare, non è più il tempo per continuare a fare le cose di sempre. Va trovato il modo per combinare tra loro questi ambiti, per far muovere le nuove opportunità di ciò che si può definire cultura dell'innovazione.

Una delle parole chiave per cogliere queste potenzialità è smart city su cui si stanno concentrando molte attenzioni, sulla base di un indirizzo dell'Unione Europea che ha messo in campo diversi miliardi per lo sviluppo di città intelligenti in cui armonizzare sostenibilità energetica, mobilità e partecipazione attiva dei cittadini.

La partecipazione alla cosa pubblica, sollecitata dal web 2.0, può articolarsi in modo sempre più chiaro e funzionale, a tal punto da determinare un nuovo fattore da mettere a valore in un contesto urbano e culturale. Una città, una comunità, può rivelarsi più ricca, più intelligente, in via direttamente proporzionale alle dinamiche partecipative che ne condizionano l'indirizzo. Oltre il dato di smart city rivolto più agli aspetti infrastrutturali, il modo per declinare meglio questa potenzialità è quello di smart community. Con ciò s'intende una politica capace di elevare il livello di qualità della vita dei cittadini, favorendo sia la partecipazione sia l'auto-organizzazione, promuovendo il senso di responsabilità e di coesione sociale.

In questo modo si può attivare una nuova rete del valore, così intesa perché delinea uno scenario in cui gli utenti producono senso attraverso l'uso consapevole dei social media, non solo informazioni ma comportamenti creativi. Si produce un valore che nella Società dell'Informazione diventa un dato cardine della nuova economia della conoscenza e della innovazione sociale, così come la produzione di un elettrodomestico lo è stato nella Società Industriale.

WEB (selezione)



Monti: "Commenti inappropriati su Italia" Borsa sotto attacco, spread a 475 punti Passera: "Indignato, Ue doveva agire prima"

Polemico il premier: "Altri Paesi membri non dovrebbero parlare di noi" (video). Napolitano: "Ue non sia solo Francia e Germania". Lagarde (Fmi): "Meno di tre mesi per salvare l'euro" (video), Merkel: "Non interrompere risanamento", Milano soffre, male i bancari, in rialzo altre Borse, Fitch: "Roma non avrà bisogno di aiuti Ue" - **Indice spread**
REP TV Giannini: "Primi sintomi del contagio" - Livini "Serve il salto di qualità" Madrid, volti della crisi Usa, giù i redditi famiglie Disoccupazione su in Italia City, i capi guadagnano 140 volte più dei dipendenti di EFRANCESCHINI
CONDIVIDI

Attentato di Brindisi trovate in campagna altre tre bombole



Individuate a Leverano (LE) sulla base delle indicazioni di Vantaggiato: sarebbero quelle utilizzate per le prove. Il pizzino del reo-confesso alla moglie: "Brucia le carte" / SPECIALE

Esodati, ira della Fornero "Grave diffondere i dati vertici Inps da sfiduciare"

All'indomani della relazione che parla di una platea di 390 mila lavoratori interessati, il ministro attacca: "Se l'istituto fosse privato, i dirigenti andrebbero rivisti, Pubblicazione irresponsabile, per danneggiare il governo", Angeletti: "Ultima a potersi arrabbiare". Alfano: "Dietro il dramma famiglie, non numeri"

EUROPEI 2012



Prandelli, verso stop a Balotelli

Sondaggio In campo lui o Di Natale? Video Supermario a spasso con l'amica Il protagonista Il gran ritorno di Shevchenko

Il ct in vista della Croazia, Forse offeso anche un calciatore di colore della Repubblica Ceca. Il ministro Gnudi: il governo valuta se disertare le gare in Ucraina per protesta con il regime di Kiev, Presunti "buu" razzisti, Uefa apre indagini (video) dagli inviati E. CURRÒ e B. FERRARA / Calendario / Classifiche

REP TV Diamanti: "Cercando simboli comuni" VIDEO Scontri a Poznan, allarme hooligans croati
CONDIVIDI



"Repubblica ci piace" un milione di fan su Fb

Con i vostri consigli Raggiunto il traguardo: primi in Europa. Meglio del nostro quotidiano solo il New York Times e il Times of India. 'Grazie' ai lettori: ora alutateci a migliorare: Commenta

Scopri Repubblica Blu



Facebook soffre è la crisi del settimo anno

Il titolo perde in Borsa, gli "amici" lasciano (sei milioni solo negli Usa), la pubblicità non cresce. Il social network più celebre è in difficoltà. Ma è ancora leader da 11 inviatore ANGELO AQUARO

E un americano su tre pensa sia noioso



Gossip gentiluomo negli scatti di Angeli - foto

Sdoganato un genere spesso ritenuto inutile o volgare. Ora la Francia rende onore al principe dei paparazzi che negli anni '60 e '70 ha fatto la storia della mondanità: da Agnelli, Onassis, Deneuve...



02 04 17

Corruzione, domani voto su tre fiducie la Camera dice no al maxilemmendamento

Cicchitto: "Pd dirà sì, ma ddl cambi al Senato"

f Partecipa



ALLA FIERA DELLO SPAZIO



Stop al testo governativo: "Non si può chiedere la fiducia se non introduce sostanziali novità". Giarda: "Colpa mia, sono ministro inesperto". Voti separati sull'incandidabilità, sui nuovi reati e sulla corruzione tra privati. Giovedì voto finale.

Deputato Lega: "Scortese che Severino non sia qui"

CONDIVIDI

Le vostre domandeamonti@repubblica.it Next: un cassetto virtuale per i nostri ricordi

Repubblica delle Idee, scopri il programma Parte raccolta **Enel Cuore Ortus-Repubblica**



Sabato 16, alle 16, all'Arena del Sole, Eugenio Scalfari e Ezio Mauro intervisteranno il premier, Esauriti i 500 posti. Mandateci le vostre domande. Domenica, inventori, imprenditori e sognatori ci spiegheranno il futuro

#Scrivifuturo: Idee per il cambiamento: manda la tua BLOG: Next, lo spettacolo dell'innovazione di RICCARDO LUNA

CONDIVIDI

Ma il futuro dell'uomo non è solo scienza I video dei lettori sull'Italia che verrà

Accedi e personalizza

Scopri Repubblica Blu su Facebook

IL NOTIZIOMETRO
temi caldi su Facebook:



REPUBBLICA TV / TORINO Rapina banca mascherato da papà del 'Solti idiot'



LE IMMAGINI La Ferrari di Steve McQueen lavori in corso a Maranello



MUSICA Il chitarrista: "Vasco majato" È scomunica dal rockstar di KATIA RICCARDI



LE IMMAGINI Lo studio originale nella teca è quello di Enzo Ferrari

IL CASO / LE IMMAGINI A Ségòne tweet schiaffo dalla première dame

Nella trincea giustizia fiducia dopo il caos

Continua

I POTERI

TOGHE
Fiducia inaccettabile

24 ORE AGGIORNATE

Roma 14.35
Trasporti: Roma, domani la prima corsa della nuova metro b1
Roma 14.28
Fisco: Monti, cambiare mentalità paese per lotta a evasione

Le altre notizie

TEMI

Terremoto in Emilia
Le bombe a Brindisi
Siria, rivolta contro Assad

Leggi

GRATIS 1 mese

Scopri come

Repubblica Extra | Servizi Clienti

Connettiti a La tua Repubblica.it e personalizza la tua homepage.

CALCIO

Le notizie sempre aggiornate della tua squadra del cuore

Scegli il team

EDIZIONI LOCALI

Seleziona la città per la cronaca locale di tuo interesse

Scegli la città

METEO

Inserisci il comune di cui vuoi le previsioni meteo

Scegli la città

OROSCOPO

Scegli un segno per iniziare ogni giorno con il tuo oroscopo

Scegli un segno

Per saperne di più...

TROVA CINEMA

THE AVENGERS
Terzo incasso di sempre

I tuoi argomenti | Consigliati per te

Scegli

- Solo la città
- Solo la provincia

Scegli per film o per cinema

oppure trova un film

oppure inserisci un cinema



Dopo Veronesi, Bauman, Giddens, Petrin, interviene il filosofo. Le nanotecnologie portano vantaggi all'uomo. Ma qual è il "puro vantaggio dell'uomo" e chi lo stabilisce? Non è pessimismo ma solo di capire la posta in gioco di VITO MANCUSO

Mandate i vostri video sul Paese prossimo venturo

CONDIVIDI



Swinging London

Attraverso i protagonisti del tempo, dai Beatles agli Who, un libro racconta gli anni in cui l'austerità Inghilterra scopri le gambe e il rock'n'roll

Come aggiornare i browser

Attacco all'Italia, rischia l'Europa



Il nostro paese è il nuovo obiettivo dei mercati, lo spread rimane alto. Ddl anti-corruzione, ritiro maxiemendamento del governo, il commento del direttore Ezio Mauro, nella riunione di redazione. Le nostre telecamere nel cuore del giornale di G. LUZI

La crisi non tocca la cultura Nel 2011 la spesa cresce del 2,6%



Rapporto Federculture: incremento maggiore di quello registrato da vestiario e alimenti. Più visitatori nei siti archeologici e nei musei. Ma restano il problema degli investimenti pubblici e privati e quello della formazione dei giovani / Commenta

CONDIVIDI

#Save194, la mobilitazione del web per la libertà di scelta delle donne

Le immagini: la discussione su Twitter



Lanciato da un gruppo di blogger, si diffonde su Twitter l'hashtag in difesa della legge sull'aborto. Tante le adesioni dal mondo della politica e dello spettacolo. La Consulta si esprimerà sull'articolo 4 il prossimo 20 giugno di PAOLA ROSA ADRAGNA

CONDIVIDI

Primarie, la sfida di Fioroni a Bersani "No a unione coppie gay o mi candido"

Il deputato mette i paletti: deve essere una corsa sui programmi e non sulle persone. "La gente che incontro non vuole sapere di diritti degli omosessuali, ma di crisi ed esodati"

CONDIVIDI

Lusi, giunta del Senato dice sì all'arresto

13 i senatori che hanno votato a favore, 4 contro e 2 che non hanno partecipato. Il responso dell'organo parlamentare passa ora al vaglio dell'aula di Palazzo Madama per la decisione finale

Lusi e il tesoro della Margherita

L'INCHIESTA Scandalo Penati: "Chi non pagava non lavorava"

CONDIVIDI

Confartigianato, pressione fiscale al 53,7% La spesa pubblica cresce di 2 mln l'ora

Repubblica Blu

azienda spreca 86 giorni l'anno in pratiche amministrative

Tasse comunali raddoppiate, investimenti scesi di un terzo

CONDIVIDI

Aumentano gli assegni a vuoto In tre mesi oltre 21mila società protestate

Secondo uno studio Cerved, continua a salire il numero delle aziende che non mantengono i propri impegni di pagamento,



RHO / LE IMMAGINI
La banda del taglierino
l'arresto è in diretta



LA STORIA / LE IMMAGINI
Guerra, i volti senza nome
museo: chi li riconosce?
IL BLOG di M. SMARGIASSI



LA CURIOSITA' / LE IMMAGINI
L'annuncio immobiliare
'Vite con bunker antiatomici'



LA FOTOGRAFIA
L'occhio nero di Lady Gaga
l'immagine finisce sul web



REPUBBLICA TV / BRASILE
Maxi rissa durante la partita
in dodici espulsi dal campo



D / LE IMMAGINI
La tifosa è perfetta
Candice, la brasiliana



EURO 2012 / REP TV
Lo scivolone del Trap
scontro con Mandzukic



EURO 2012 / REP TV
La diretta impossibile
Il reporter è tra i tifosi



D / LE IMMAGINI
Alla corte di sua Maestà
gli scatti reali sono inediti



REPUBBLICA TV
Il volo in kayak è spettacolo
giù per la cascata di 30 metri



LE IMMAGINI
Nadal, cartoline da Parigi
trofeo e Torre Eiffel



TORINO / LE IMMAGINI
Agnelli, l'avvocato taroccato
a ruba le false t-shirt con foto



Accedi

Un topless 'marnaro'
per il nuovo True I



ARCIPELAGO FESTIVAL
I corti in anteprima
'Un rigore decisivo'



La crisi non tocca la cultura Nel 2011 la spesa cresce del 2,6%

Stando ai dati del Rapporto annuale Federculture 2012, l'incremento è maggiore di quello registrato da vestiario e alimenti. Cresce il numero dei visitatori di siti archeologici e musei. Ma resta il problema degli investimenti pubblici e privati. E si fa sempre più grave l'emergenza legata alla formazione dei giovani
di PIERA MATTEUCCI

Lo leggo dopo



ROMA - La crisi in Italia si fa sentire in tutti i campi, ma non spaventa la cultura. Nel 2011 nel nostro Paese la spesa delle famiglie in questo settore ha raggiunto 70,9 miliardi di euro, con un incremento del 2,6% rispetto al 2010. Lo rivelano i dati contenuti nel Rapporto annuale Federculture 2012 'Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia', che sottolineano come musei e teatri vincano la sfida con vestiario, calzature e generi alimentari, per i quali la spesa è cresciuta nell'ultimo anno dell'1,3% per le prime due voci e 1,2% per la terza.

In uno scenario di crisi in campo economico, politico e sociale senza precedenti per l'Italia, il settore della cultura dimostra ancora vitalità e grandi potenzialità di sviluppo, anche in un periodo così difficile. Nel volume presentato all'Auditorium del Museo MAXXI a Roma, si evidenzia tra l'altro che fra il 2008 e il 2011 la spesa per la cultura ha registrato un incremento del 7,2%. Ancora più evidente l'incremento nel decennio 2001-2011: ricreazione e cultura hanno registrato un +26,3%.

Bene teatri e musei. Gli italiani amano sempre di più gli intrattenimenti culturali, secondo il Rapporto. Negli ultimi dieci anni sono andati di più a teatro (+17,7%), hanno ascoltato più concerti di musica classica (+11%) e visitato più monumenti e siti archeologici (+6%), anche se bisogna considerare che nel complesso la fruizione teatrale nell'ultimo anno è calata del 2,7% e quella dei concerti del 2,8%. Ma i dati sui siti culturali statali spingono all'ottimismo: i visitatori nel 2011 sono stati oltre 40 milioni (+7,5%), per 110,4 milioni di euro di introiti lordi (+5,7%), un trend di crescita quasi costante negli ultimi 15 anni e che ha visto gli ingressi a musei e aree archeologiche passare dai 25 milioni del 1996 ai 40 di oggi (+60,2%). "Il nostro patrimonio di arti e di saperi è un vero capitale, non solo culturale, ma economico - afferma Roberto Grossi, Presidente di Federculture nel suo saggio di introduzione al volume - Ma il punto è che la ricchezza economica non è generata dalla quantità o dall'importanza dei beni culturali. Magari bastasse essere il Paese che ha il maggior numero di siti Unesco (47 su 936), la maggior quantità di aree archeologiche, musei, chiese, archivi storici rispetto a ogni altro Paese al mondo. La domanda culturale cresce in relazione allo sviluppo delle politiche culturali e a quello del sistema di produzione e di offerta. Per questo serve una politica pubblica". Positivo anche l'andamento del turismo, con il 5,4% in più di arrivi di viaggiatori stranieri rispetto al 2010.

Investimenti in calo. Sempre più evidente è la riduzione del finanziamento pubblico alla cultura: negli ultimi dieci anni il bilancio del MIBAC è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2011 a 1,425 milioni di euro contro i 2,120 del 2001. In rapporto al bilancio totale dello Stato

I tuoi argomenti | Consigliati per te | Repubblica 8 | Accedi

... come nella spesa pubblica per la cultura, data perché una volta, quando il mondo aveva ancora bisogno di cittadini avevano bisogno di ritrovare speranza per il futuro, lo Stato destinava alla cultura lo 0,8% della spesa totale (1955), cioè il doppio di quanto investe oggi. Stessa sorte ha avuto il Fondo Unico per lo Spettacolo, che dai 501 milioni di euro del 2002 è stato ridotto a 411 milioni di euro del 2012, diminuendo in un decennio del 17,9%. A questo si aggiunge il venire meno delle risorse investite dagli Enti Locali, in particolare dai Comuni. Una ricerca contenuta nel Rapporto su un campione di 15 Comuni (tra cui Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino) dimostra come tra il 2008 e il 2011 la spesa culturale delle amministrazioni comunali, in particolare per la parte relativa agli investimenti, sia diminuita mediamente del 35%. L'incidenza della voce cultura sui bilanci comunali, nelle amministrazioni considerate, scende al 2,6%. Proiettando questi valori sul totale della spesa in cultura dei Comuni (circa 2,3 miliardi di euro fino al 2009) si può parlare di una perdita per il settore di circa 500 milioni di euro.

Sul fronte dei privati le sponsorizzazioni, verso tutti i settori, negli ultimi tre anni sono andate progressivamente diminuendo. Dal 2008 si registra un calo del 25,8%. Per il 2012 si prevede un'ulteriore contrazione del 5%. Ma ben più penalizzate sono le sponsorizzazioni destinate alla cultura che nel 2011 sono state pari a 166 milioni di euro, l'8,3% in meno rispetto al 2010, mentre dal 2008 al 2011 hanno subito un crollo del 38,3%. Una drastica discesa dovuta non solo per la minore disponibilità economica delle imprese, ma anche allo scenario di incertezza e al calo dell'intervento pubblico che scoraggia l'impegno dei privati. Restano, invece, praticamente invariate le erogazioni alla cultura da parte delle fondazioni bancarie.

Un valore da difendere. Il nostro Paese, stando alla classifica del Country Brand Index, è al primo posto per l'attrattiva legata alla cultura. Stando ai più recenti dati UNCTAD (United Nation Conference on Trade and Development), nel 2010 il valore dell'export italiano di beni creativi è stato di oltre 23 miliardi di dollari, in crescita dell'11,3% rispetto al 2009. In questo settore abbiamo ancora quote di mercato significative: 17% dell'export europeo e il 6% di quello mondiale. L'Italia mantiene una posizione di leadership: siamo il quarto Paese al mondo per esportazioni di beni creativi, mentre in particolare per il design siamo primo Paese esportatore tra le economie del G8. "La cultura è, insomma, una grande industria capace di produrre beni e servizi made in Italy che originano anzitutto da un'esperienza che si sviluppa in un contesto unico e originale - dice Grossi - Il settore delle industrie culturali e creative, oggi stimato valere il 4,5% del Pil europeo e il 3,8% degli occupati totali, sarà nei prossimi anni in grande espansione. Ma mentre gli altri Paesi,

nostri concorrenti, hanno già fatto delle scelte, noi non abbiamo ancora cominciato a discutere”.

Emergenza educazione. C'è, però, un'emergenza a cui, stando al Rapporto, bisogna fare fronte al più presto. Il nostro sistema formativo, infatti, sembra perdere capacità di attrarre giovani. Dall'anno accademico 2003/2004 a quello 2009/2010 gli iscritti all'Accademia Nazionale di Arte e all'Accademia Nazionale di Danza sono diminuiti rispettivamente del 7,5% e del 23%. Nell'ultimo anno sono crollate le immatricolazioni negli atenei italiani, i nuovi iscritti sono il 60% dei diplomati. Erano il 70% dieci anni fa. Nella classifica internazionale delle migliori università al mondo, per l'anno accademico 2011/2012, nessuno dei nostri istituti è tra i primi 100: l'Università di Bologna compare, prima tra le italiane, in 183ma posizione; solo 210ma la "Sapienza" di Roma. Siamo tra gli ultimi in Europa per spesa nell'istruzione pubblica: investiamo nel settore il 4,8% del Pil, contro l'8% della Danimarca, il 6,9 dell'Inghilterra, o il 6,2% della Francia. "Il tema della formazione è cruciale. L'istruzione è una chiave dello sviluppo, anche di quello economico - conclude Grossi - Serve una rivoluzione culturale a partire dalla diffusione della conoscenza e dei valori della nostra tradizione per superare il naufragio delle idee e delle risorse creative. Ma soprattutto per risalire la china e affermare un modello di sviluppo che faccia stare meglio gli italiani, premi la qualità e il lavoro, ridia l'orgoglio alla nazione rafforzando il senso d'appartenenza dei cittadini”.

(12 giugno 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia

566
persone

8

Scrivi un commento



12 GIU 2012

La cultura cresce e lo Stato non lo sa: il rapporto di Federculture

Come sempre è un rapporto dettagliato, oggettivo (tanto è pieno di dati) e impecabile quello che Federculture anche quest'anno ha redatto sullo stato della cultura in Italia. Ma stavolta più che mai i dati e le cifre finiscono per parlare più del paese che della cultura e basta.

La situazione

I dati (riferiti fino al 2011), annunciati stamane in un appassionato intervento del presidente di Federculture (riconfermato proprio ieri pomeriggio dall'assemblea dei soci: Regioni, enti locali, aziende di servizio pubblico, soggetti pubblici e privati che gestiscono servizi legati a cultura, turismo e sport) Roberto Grossi parlano chiaro: la crisi in Italia c'è, ma non ci si risolveva senza la cultura: questo è quello che ci dice la fotografia del paese restituita dai dati che parla di un settore, quello della cultura sostanzialmente in crescita, ma che potrebbe valere molto di più e dare al paese molto di più se ci fossero "politiche coraggiose", come ha chiesto più volte Grossi, il quale ha ricevuto una fiacca risposta dal ministro della Cultura Ornaghi, tra i soliti auspici di defiscalizzare le sponsorizzazioni ("ma vista la situazione generale non è una promessa") e di cooperazione con i privati, la necessità di un "cambio di passo" in questa cooperazione perché "a chi finanzia occorre dare lo spazio per almeno contribuire a decidere". Bella roba, detto da un ministro della Repubblica e non da un manager privato...

Dati

Nel 2011 crescono consumi e domanda di cultura. La spesa delle famiglie italiane per cultura e ricreazione ha raggiunto i 70,9 miliardi di euro ed è aumentata del 2,6% rispetto al 2010, famiglie che impegnano in questo settore il 7,4%, della loro spesa annua complessiva. Un valore, negli ultimi anni, costantemente in crescita, anche nel più recente periodo di congiuntura negativa e di generale contrazione dei consumi: tra il 2008 e il 2011 l'incremento è stato del 7,2%, mentre nel 2011 ha segnato un +2,6% rispetto all'anno precedente.

Non solo: nell'ultimo decennio gli italiani hanno intensificato la fruizione di intrattenimenti culturali. Vanno di più a teatro (+17,7%), ascoltano più concerti di musica classica (+11%) e visitano più siti archeologici e monumenti (+6%).

Certo, per la congiuntura economica negativa, nell'ultimo anno la fruizione teatrale è calata del 2,7% e quella dei concerti del 2,8%, ma quello culturale rimane un comparto attivo.

Mibac

E in tutto questo il Mibac, il Ministero dei Beni Culturali, che fa? Negli ultimi dieci anni il bilancio del Mibac è diminuito del 36,4%, arrivando nel 2011 a 1.425 milioni di euro contro i 2.120 del 2001, che equivale allo 0,19% del bilancio statale e allo 0,11% del Pil (nel dopoguerra lo Stato destinava lo 0,8% della spesa totale, il quadruplo di oggi)

Anche il Fus, il fondo unico per lo spettacolo, dai 501 milioni di euro del 2002 è stato ridotto ai 411 milioni di euro del 2012, diminuendo in un decennio del 17,9%. Ridotta anche la spesa degli enti locali che raggiunge una media del 3,3% dei loro bilanci. Addirittura dal 2008 e al 2011 la spesa culturale delle amministrazioni comunali è diminuita mediamente del 35%.

I privati

Se i tagli del pubblico sono stati -43%, il privato ha ridotto i suoi interventi nella cultura del 40%. Invariate, nel calo generale, restano solo le erogazioni delle fondazioni bancarie, con 413 milioni nel 2010 (+1,2%)

Conclusioni:

"L'Italia è a un bivio", è l'allarme lanciato da Grossi che reclama "una politica pubblica" per la cultura e interventi sull'emergenza educativa. "Il governo è chiamato ad un impegno concreto sul modello di sviluppo da attuare per far uscire il Paese dalla crisi. E la cultura può essere l'investimento sul quale puntare per ripartire".

Le proteste fuori:

Fischi, striscioni, bandiere. Mentre dentro si magnificava il valore sociale e economico della Cultura fuori dal Maxi a Roma i lavoratori con contratto Federculture hanno denunciato la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. "I nostri contratti sono scaduti da tre anni", spiega per la Cgil Natale Di Cola. Nel volantino siglato da Cgil, Cisl, Uil/pi e Uil pubblica amministrazione che i manifestanti distribuiscono ai passanti e a tutti gli invitati dell'assemblea di Federculture si punta il dito contro il "blocco del rinnovo del contratto dei lavoratori di Federculture" e contro "una cultura che fa pagare solo ai lavoratori il prezzo della crisi". Mentre si chiede che venga riconosciuto il valore del contratto nazionale "per riaffermare la dignità del lavoro" e "valorizzazione delle risorse umane per garantire servizi di qualità ai cittadini".

Il presidente Roberto Grossi affronta l'argomento: "Federculture ha creato un contratto collettivo di lavoro di natura privatistica, non abbiamo rinnovato il contratto, speriamo di farlo a breve", spiega sottolineando che anche la federazione sconta il problema della crisi. Ci sono problemi aziendali gravissimi, il problema nasce dal fatto che il settore è in crisi per il taglio dei finanziamenti pubblici. C'è incertezza nella programmazione e il rischio è che con il rinnovo dei contratti si crei una situazione insostenibile per le aziende. In questo momento- prosegue il presidente di federculture- è necessario garantire la piena occupazione e dare prospettive ai lavoratori precari". Infine, Grossi sottolinea che "faremo di tutto per affrontare civilmente la questione del rinnovo dei contratti".

Tag: **crisi, cultura, Mibac, spesa famiglie, spettacoli, tagli**

Scritto in 1 | [Nessun Commento](#) »

LA STAMPA.it BLOG DEI GIORNALISTI

EDIZIONI LOCALI: TORINO • CUNEO • AOSTA • ASTI • NOVARA • VCO • VERCELLI • BIELLA • ALESSANDRIA • SAVONA • IMPERIA e SANREMO

ATTUALITÀ | OPINIONI | ECONOMIA | SPORT | TORINO | CULTURA | SPETTACOLI | MOTORI | DONNA | CUCINA | SALUTE | VIAGGI | EXTR@ | SPECIALI | EUROPEI

HOME | POLITICA | ESTERI | CRONACHE | COSTUME | TECNOLOGIA | SCIENZA | AMBIENTE | LAZAMPA | I TUOI DIRITTI | MULTIMEDIA

DIRITTO DI CRONACA

Flavia Amabile 



Consiglia

0



13/6/2012

Con la #cultura si mangia, eccome

Gli italiani ormai spendono solo per la cultura, lo dice l'ultimo rapporto della Federculture

FLAVIA AMABILE

Con i tempi che corrono trovare un pezzo di economia in crescita non è facile. Eppure ne esistono, e ne esiste uno in particolare: la cultura. Considerata per anni un pozzo senza fondo di spese, maltrattata ai tempi di Giulio Tremonti ministro dai superpoteri sui conti pubblici che sosteneva che con la cultura non si mangia, gli ultimi dati contenuti nel rapporto annuale di Federculture sostengono il contrario.

Sono in aumento i visitatori alle mostre (+14%) e nei musei (+7,5%). Successo costante per eventi e Festival (+10% il Festivalletterature di Mantova). Gli italiani hanno le tasche vuote, hanno tagliato le spese in vestiti ma non quelle sulla cultura. La spesa delle famiglie nel 2011 ha sfiorato i 71 miliardi di euro con un +2,6% rispetto al 2010.

Tutto andrebbe a meraviglia se, oltre agli italiani che come consumatori e come sponsor non hanno mai smesso di crederci, anche i governi si impegnassero con politiche di sviluppo. Di fronte all'indifferenza e alla noncuranza pubblica gli sponsor stanno scappando: sono calati dell'8,3% rispetto al 2010, in caduta libera (-38,3%) se si guarda al 2008.

Il resto del rapporto e dell'articolo sulla versione cartacea del giornale

commenti (0) | scrivi

> Elenco completo delle pubblicazioni



LA SCUOLA È FINITA!
Vieni ai Campi Avventura, fai un pieno di natura e di amici
www.campiaventura.it



trivago8: Roma 4* da 39€
Hotel 4* da 39€ invece di 68€. compra e risparmia il 43%
trivago.it



Corsi di Laurea On Line
Scopri i nuovi Corsi di Laurea On Line. Contattaci Ora!
www.uniecampus.it

Annunci PPN

ULTIMI ARTICOLI | SEZIONI | LINK

- 13 giugno 2012
Con la #cultura si mangia, eccome
- 12 giugno 2012
Profumo: il 40% della ricerca in perdita
- 11 giugno 2012
#Trevi, Tora degli sponsor?
- 11 giugno 2012
#Cri, riforma in arrivo

> elenco completo delle pubblicazioni

CERCA

FEED 

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnalala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su [facebook.lastampa.it](https://www.facebook.com/lastampa.it)

Accedi a Facebook

powered by CESEN

INFOGRAFICHE

10/6/2012
La rivoluzione viaria di Stupinigi

10/6/2012
Terremoti in Italia, la mappa

2/6/2012
Come si calcola la nuova Imu

29/5/2012
Emilia, la mappa degli eventi sismici

> tutte le infografiche





CON FAMIGLIA CRISTIANA NELLA TERRA DI GESÙ
Un pellegrinaggio speciale, un'esperienza indimenticabile. **SCOPRI**
Con Famiglia Cristiana e la tua famiglia in Terra Santa. **COME** 

Costume e società | Cultura | Letto

L'Italia vuole cultura, lo Stato no

Nonostante la crisi, nel 2011 la spesa nel nostro Paese è cresciuta, mentre i fondi pubblici continuano a diminuire. La denuncia nel rapporto annuale di Federculture.

Un paese al bivio



Turisti giapponesi davanti al Colosseo, uno dei siti culturali italiani più visitati in assoluto.

menare fendenti la mannaia che, da tempo, decurta i fondi. Di qui la necessità di una scelta, ben riassunta nel titolo del rapporto: "Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia".

Analizziamo i dati di Federculture (federazione che raggruppa enti e soggetti pubblici e privati che offrono servizi culturali). Le famiglie italiane fanno scorso, in un contesto di fatto già recessivo, hanno speso per ricreazione e cultura 70,9 miliardi di euro, impegnando il 7,4 per cento della loro spesa annua complessiva. Un valore da tempo in crescita, anche nella recente congiuntura negativa: tra il 2008 e il 2011 l'incremento è stato del 7,2 per cento, mentre nel solo anno appena concluso ha segnato un +2,6 per cento. Nell'arco dell'ultimo decennio, 2001-2011, la spesa per ricreazione e cultura è aumentata addirittura del 26,3 per cento. Quanto

significativa sia questa cifra, risulta dal fatto che, nello stesso periodo, la spesa per vestiario e calzature è cresciuta dell'1,3 per cento e quella per gli alimentari dell'1,2 per cento.

Di pari passo, sempre considerato l'ultimo decennio, si è intensificata la fruizione di intrattenimenti culturali: +17,7 per cento per il teatro, +11 per cento per concerti di musica classica, +6 per cento per visite ai siti archeologici e monumenti. E sebbene nell'ultimo anno la tendenza alla crescita si sia invertita, segnando un piccolo regresso, non c'è dubbio che il comparto si mostri vivo e dinamico. Lo dimostrano altri indicatori relativi ai siti culturali statali. I visitatori nel 2011 sono stati oltre 40 milioni (+7,5 per cento), per un introito lordo di 110,4 milioni di euro (+5,7 per cento). Un trend positivo senza cedimenti negli ultimi 15 anni. In questo periodo gli ingressi nei musei e nelle aree archeologiche statali sono passati dai 25 milioni del 1996 ai 40 di oggi (+60,2 per cento).



Il fascino di Pompei, nonostante i crolli, resta fortissimo.

La domanda è molto concentrata, e questo non è un dato positivo, perché significa che buona parte del nostro patrimonio, diffuso su tutto il territorio, è ancora sconosciuto o poco valorizzato. I 10 siti culturali più frequentati raccolgono da soli ben il 36 per cento dei visitatori e addirittura il 75 per cento degli introiti totali. Venendo agli eventi culturali, le dieci esposizioni di maggior successo del 2011 hanno registrato circa 2,5 milioni di visitatori, il 14 per cento in più del 2010. La crescita è diffusa: +8,5 per cento per la Settimana della cultura, +4,2 per il Festival internazionale del cinema di Roma, +10 per cento per il Festivalletteratura di Mantova...

Indice

Un paese al bivio

La politica non ci crede

Affrontare l'emergenza educativa

Family game
Mio figlio l'adolescente
Noi mamme
Voci da Facebook
Il meteo di Giuliaci



COLORA LA SUA VITA 



Il futuro merita di essere pensato.
www.unicatt.it

arte bambini famiglia festival
film Italia lavoro Milano
mondiali 2010 mostra musica
partite rai 1 rai 3 rai 5
recensione ricette Roma Sudafrica
teatro



Adotta un bimbo disabile
Sostieni un bimbo cieco o disabile
con CBM Italia. Cambia una vita.

NOVITÀ



MODA

Le tendenze, lo stile, gli accessori e tutte le novità



FONDATORI

Le grandi personalità della Chiesa e le loro opere



CARA FAMIGLIA

Le vostre testimonianze pubblicate in diretta



I NOSTRI SOLDI

I risparmi, gli investimenti e le notizie per l'economia familiare

Costume e società | Cultura | Letto
Salone del libro, il futuro nella Rete

09/05/2012

Costume e società | Cultura | Letto
Buc, le parole dello Spirito

15/02/2012

Costume e società | Cultura | Letto

Liberate Rossella Urru



www.rossellaurru.it


[home](#) | [contatti](#) | [redazione](#) | [collaboratori](#) | [pubblicità](#) | [newsletter](#)

Lunedì, 18 Giugno 2012

[APPUNTAMENTI](#) | [OPPORTUNITÀ](#) | [NEWS](#) | [ARTICOLI](#) | [MISCELANEA](#) | [A PROPOSITO DI...](#) | [RUBRICHE](#) | [RISORSE](#) | [TAFTER SHOP](#)
Home » [Articoli](#) »

La ricetta di Federculture per salvare l'Italia

- di [Patrizia Mero](#) -

Presentato oggi al Maxxi, il rapporto annuale di Federculture riporta non solo i numeri dell'economia culturale del nostro paese ma anche le ricette per superare la crisi. Ecco i dati più significativi.

12 giugno 2012

Tweet (7)

Mi piace (13)

+1 (2)

Commenti (0)



È stato presentato oggi tra le polemiche il **Rapporto annuale Federculture 2012** ma quest'anno non sono mancate le polemiche. La conferenza di presentazione infatti è coincisa con il tavolo di discussione per il rinnovo di contratto nazionale del lavoro del personale delle società dei servizi estemi Lazio Service, Zetema e Ente Eur. Il contratto è scaduto infatti da due anni e i membri del sindacato Cisl si sono radunati davanti le porte del **Maxxi, Museo nazionale del XXI secolo**, sede della presentazione del Rapporto.

E mentre fuori sventolavano le bandiere sindacali, all'interno del Museo alla presenza del Ministro dei Beni Culturali Lorenzo Ornaghi, il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello, il presidente di Rai Cinema Franco Scaglia, il direttore del Sole 24 ore Roberto Napolitano, sono stati snocciolati i numeri della cultura e i dati relativi i consumi, la domanda culturale, il turismo, i finanziamenti del settore.

Il primo elemento significativo emerso dalle pagine del rapporto è che lo stato economico del comparto culturale italiano risente di un clima di incertezza e di recessione generale dall'intero settore dell'economia del nostro paese, che traina al ribasso tutto il settore produttivo. Un numero fra tutti che possa esemplificare questa situazione è la percentuale della disoccupazione del nostro paese che si attesta all'15,4%, numero che supera il 7,3% del 1951, in pieno dopoguerra e ricostruzione. Non è incoraggiante neanche il dato sulla fuga dei talenti dal nostro paese: il numero dei giovani che hanno varcato i confini del nostro paese alla ricerca di lavoro negli ultimi dieci anni raggiunge quota 1 milione.

Eppure il settore cultura e turismo in Italia, grazie alle risorse e alle ricchezze che racchiude il nostro territorio, avrebbe al suo interno un potenziale che potrebbe far raddoppiare le percentuali di crescita rispetto a quelle attuali. **Il comparto culturale oggi infatti rappresenta il 5% del Pil mentre il turismo il 10%** (semmmai raggiungono il 15%). Per quanto attiene agli investimenti totali, 1,5 miliardi di euro sono messi in campo da Ministero dei Beni Culturali, 3,6 miliardi sono le risorse degli enti locali e le regioni mentre 720 milioni di euro i finanziamenti privati.

Nonostante la crisi degna di nota è la tenuta dei consumi culturali da parte delle famiglie e dei cittadini: nel 2011 sono stati **70,9 miliardi incassati**, quasi il 7,4% della spesa totale con un incremento del 2,6% in più rispetto all'anno precedente. Entrate che corrispondono all'aumento della fruizione degli intrattenimenti culturali, aumentata nel periodo dal 2001 al 2011: **le entrate a teatro sono aumentate del 17%, le presenze nei concerti di musica classica dell'11%, le visite a musei e mostre più 6,1%**. Positivi inoltre sono anche i dati dei biglietti venduti nei siti culturali statali: i visitatori lo scorso anno sono stati oltre 40 milioni (+7,5%) per un totale di 110,4 milioni di euro di introiti. Proventi che vanno a colmare il drastico taglio che hanno subito i contributi sia pubblici che privati. Per quanto attiene i finanziamenti privati infatti c'è stato un'erosione del 40,5% mentre sul fronte pubblico i contributi sono stati quasi 166 i milioni stanziati, 10,3% in meno rispetto agli anni precedenti. Una riduzione delle sponsorizzazioni dovuta sicuramente ad una minore disponibilità economica da investire da parte delle aziende e delle imprese, mentre rimangono invariate le erogazioni da parte delle fondazioni bancarie. Eppure le sponsorizzazioni culturali sono state ricompensate con grande successo di pubblico: **quasi 2,5 milioni sono stati i visitatori all'interno delle dieci esposizioni di maggior successo dell'anno passato.**

Tuttavia, la fame di cultura non sembra conoscere battute d'arresto: nonostante la crisi dei consumi, le entrate nei musei e nei teatri sono la prova che il desiderio di conoscenza continua a rimanere costante e a subire variazioni sono stati solo i finanziamenti ricevuti: **il bilancio del Mibac è diminuito del 36,4%** e da parte dello Stato lo stanziamento messo in campo per la cultura rappresenta solo lo 0,19% (lo 0,11% del Pil). Una cifra sconcertante se paragonata a quella del dopoguerra, quando gli investimenti statali raggiungevano lo 0,5%. Anche all'interno dei bilanci comunali la voce cultura ha subito una decurtazione notevole: se nel 2009 era del 3,3% ad oggi è sceso al 2,6% (una perdita per il settore di circa 500 milioni di euro). Per fronteggiare questa decurtazione si è assistito invece ad una incisiva azione da parte delle istituzioni culturali per incrementare l'autofinanziamento che è balzato ad un più 70%. "Si tratta di risolvere un problema di gestione soprattutto del rapporto tra lo stato e il privato sociale." **ha dichiarato il ministro Ornaghi nel suo intervento** che ha seguito la presentazione. "Il cambio di gestione deve riguardare in particolare modo il privato sociale: dal momento che il sistema delle Fondazioni non si è rivelato la soluzione, bisogna incrementare l'azione del mecenatismo e delle sponsorizzazioni attraverso la defiscalizzazione". Riuscire dunque a portare a reddito i beni culturali e il patrimonio monumentale e artistico di concerto con il settore turistico del nostro paese che racchiude in sé delle potenzialità di crescita e di sviluppo sostenibile inesistente nel resto del mondo. La ricetta per il superamento della crisi è dunque che la sviluppo coincida con la cultura esattamente come recita il sottotitolo del documento di Federculture:

Fai CENTRO con TAFTER



Partecipa al concorso e vinci



SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Entra
in
**TAFTER
SHOP**

Ultime da Tafter

Chi è Rosario Salima, l'uomo che ha comprato pag. 20 del Corriere

Musei il 19 giugno aprono al pubblico nove nuove sale espositive dell'Umzi Pisa: Musica sotto la Torre: serate di musica classica e jazz. Dal 22 giugno all'11 luglio

Restauri: Rein Koolhaas rilancia il restauro del Fondaco dei Tedeschi

Promuovi su Tafter Shop

09-08-12 - Concorso video "Via Forza naturale"

Turismo: linea guida dall'Unione europea per favorire i voli ai passeggeri disabili

Creatività in attesa del rilancio

di Antonio Chierchi

13 giugno 2012 [Cronologia articolo](#)

0 [Accedi a My](#) 

Cultura e sviluppo: il binomio — che ha già innervato il manifesto per la Costituente della cultura presentato sulle pagine del Sole 24 Ore a febbraio e da cui è scaturito un ampio dibattito — è stato rilanciato ieri nell'auditorium del museo Maxxi di Roma da Roberto Grossi, presidente di Federculture, nel corso della presentazione del rapporto annuale della federazione.

«Cultura — e con essa etica — e sviluppo possono e devono marciare insieme», ha affermato Grossi.

Si tratta, però, di capire a quale concetto di cultura ci si rivolge, Grossi ha sgombrato il campo da equivoci sedimentati in tanti anni di dibattiti sui beni culturali come leva di crescita. «La cultura non è il petrolio», ha dichiarato e va anche abbandonata la definizione affine di "giacimenti culturali". «La cultura di cui parliamo e sulla quale richiamiamo l'attenzione — ha proseguito il presidente di Federculture — è un'altra ricchezza e porta con sé altri valori. È stratificata nel tempo — dai dipinti delle caverne preistoriche alla lingua contemporanea — ed è diffusa ovunque, perché accompagna il percorso dell'uomo nella storia».

Allo stesso modo, bisogna intendersi sulle prospettive che si intendono perseguire. Lo sviluppo non è solo allontanare lo spettro del default, ridurre lo spread tra Btp e Bund, risolvere il Pil e ridare fiato al potere d'acquisto. Tutte misure che in questo momento di grave crisi sono certamente necessarie per riconquistare la fiducia nella ripresa. Ma quest'ultima è anche altro. Ed è solo partendo dalla convinzione che siamo giunti al capolinea di un mondo, al fine corsa di un modello di società, che si può iniziare a risalire la china. Che è quella di uno sviluppo sostenibile, di «una nuova idea di progresso — ha sottolineato Grossi — che ricongiunga il benessere economico alla qualità della vita, il mercato a un sistema di maggiore uguaglianza delle opportunità, l'interesse generale alla facoltà di esercitare la libera espressione di ogni individuo». In questa prospettiva, la cultura non solo non è in contrasto con l'economia e con i meccanismi finanziari, ma su di essa «cioè sulle espressioni dell'arte e dei saperi — ha aggiunto Grossi — si pongono le basi per costruire un modello di società».

Anche perché la cultura, ha dichiarato nel corso della successiva tavola rotonda Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, «rafforza la qualità civile del Paese».

Insomma, «la cultura per far crescere l'Italia». Uno scenario in cui l'arte — ha commentato Grossi — non sia considerata «un binario morto, ma inevitabile e necessaria come l'acqua». Un bene prezioso che negli ultimi dieci anni (2001-2011) gli italiani hanno ripreso a "consumare": sono andati di più a teatro (+17,7%), hanno ascoltato concerti di musica classica (+11%), sono entrati nei musei (+6%). Se sul decennio l'andamento è senz'altro positivo, i dati del 2011 sul 2010 mostrano, però, segnali di inversione: si assottigliano le presenze nei teatri (-2,7%), ai concerti classici (-3,8%), nei musei e nei siti archeologici (-1,3 per cento).

La crisi ci ha senz'altro messo del suo, ma è proprio in questo momento che vale la pena scommettere sulla cultura come generatore di sviluppo. Occorre, però, un importante cambio di passo. «Serve — ha affermato il presidente di Federculture — una rivoluzione culturale non "per" ma "della" cultura. Partire cioè dalla diffusione della conoscenza e dei valori della nostra tradizione culturale e della nostra identità per superare il naufragio delle idee e delle risorse creative. Una rivoluzione che riconosca la centralità della persona come cittadino, lavoratore, imprenditore, rispetto all'espropriazione causata dalla cattiva politica e dall'ignoranza».

I presupposti ci sono: abbiamo un grande patrimonio culturale, la nostra industria culturale ha

In questo articolo

Argomenti: [Cultura](#) | [Roberto Grossi](#) | [Ivan Lo Bello](#) | [Confindustria](#) | [Italia](#) | [Rocco Buttiglione](#) | [Udc](#) | [Camera dei deputati](#)



Cerca tra migliaia di immobili

Comune

Tipo immobile

CERCA

Ultimi di sezione

Lo scambio obbligato
La Grecia nell'Unione conviene a tutti i Paesi
Garanzia unica per i debiti
Creatività in attesa del rilancio
Perché al sistema Italia serve l'Ice
Quando la cultura è motore di sviluppo
Se i nostri valichi sono una frana
Sistri rimandato? Meglio un Sistri-bis
Lettere
Schneid, Frau Merkel

Tutto su [Commenti & Inchieste?](#)

I Più Letti

Oggi [Condivisi](#) [Video](#) [Foto](#) [Mesa](#)

1. L'effetto-domino in Europa. Tre ...
2. Le variazioni catastali cambiano l'Imu - ...
3. «Salviamo l'euro», 12 pagine ...
4. La Repubblica Ceca aggretoja i sogni ...
5. Imu, ecco come si compila il modello F24 ...
6. Monti: sereni su come l'Italia si ...
7. Perché il salvataggio spagnolo ...
8. Asta Bot, balza il tasso dei titoli a 12 ...
9. Il ministro Formo dopo la relazione ...
10. Schneid, Frau Merkel: le reazioni del ...

Selezionati per te

Il nuovo Rinascimento può partire da l'industria
Lo scambio obbligato
Elevato deficit di cultura liberale
Intervista a Romano Prodi: «Uniti oppure l'Europa...
I tre ritocchi anti-Croazia che servono alla...

superato i 68 miliardi di euro e occupa oltre 585mila addetti. Il problema di questo capitale è, però, che non è utilizzato bene. Da troppo tempo è assente «una visione strategica dello sviluppo entro cui attrarre programmi di sostegno e un quadro di riforme – ha affermato Grossi – capace di garantire un’offerta culturale di qualità e sistemi di gestione autonomi dallo Stato e più efficienti». D’altra parte, le risorse per la cultura si sono continuamente assottigliate (si vedano le tabelle a fianco) e il connubio pubblico-privato resta faticoso.

Su quest’ultimo aspetto il ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, ha però assicurato che si sta lavorando per rendere il rapporto, in particolare sul versante fiscale, più fluido: «Sono convinto – ha commentato – che l’intervento dello Stato nel settore culturale sia essenziale, ma non si può escludere il privato».

Il vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione (Udc) ha infine auspicato una spending review del ministero dei Beni culturali, perché «ha una struttura che impedisce di spendere in tempo utile i soldi assegnati. Recuperiamo quelle risorse e impegnamole dove c’è più urgenza».

Clicca per Condividere



TAG: Cultura, Roberto Grossi, Ivan Lo Bello, Confindustria, Italia, Rocco Buttiglione, Udc, Camera dei deputati

Perché al sistema Italia serve il ce
Tra Italia e Turchia ponte anti-crisi
Berlino scelga tra Europa e isolamento
Il dumping di Berlino
Sistri rimandato? Meglio un Sistri-bis

IL RAPPORTO DI FEDERCULTURE

Mostre, musei e teatri, l'interesse dei romani per la cultura è in crescita del 2,6%

Al top le grandi esposizioni, Van Gogh su tutte: ha registrato 467mila visitatori, quasi 30mila in più della 56esima Biennale d'arte di Venezia



ROMA - Subito la buona notizia. I romani amano le attività culturali, frequentano mostre, entrano spesso nei musei, e si siedono con piacere a teatro. Dove sia effettivamente questa Capitale illuminata e molto distante dalle ultime

“dichiarazioni d’amore” di cittadini illustri come Carlo Verdone o Sergio Castellitto, i quali hanno dichiarato di non riconoscersi più tanto in una città completamente cambiata, fredda e senz’anima, pur amandola, è difficile dirlo. Dubbi a parte, se leggiamo il report annuale di Federculture su “Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l’Italia”, presentato martedì 12 all’auditorium del Maxxi, scopriamo comunque che gli abitanti del Lazio a teatro nel 2011 sono stati il 31,1%, distanziando di 10 punti il resto d’Italia. I musei? Anche qui, buone notizie: 33,4 contro il 29,7 per cento.

NUMERI E SPERANZE - Dice, tutto troppo facile, nella regione con più siti e monumenti archeologici a cielo aperto. A proposito, restando in tema, gli abitanti della regione che hanno usufruito di monumenti e siti archeologici sono stati il 29,5% rispetto al 22,9 che è il dato nazionale. E invece, spulciando tra le dichiarazioni dei residenti, veniamo a sapere che nel 2011, rispetto all’anno precedente, hanno confessato di andare al cinema, (+2,8%), di visitare i monumenti (+3,5%), e di seguire maggiormente i concerti di musica classica un più 1,6%. Le note negative? Non avrebbe senso starsene adagiati sugli allori, qui, come nel resto d’Italia. Basti pensare che il picco massimo della fruizione culturale è costituito dalle “visite” in discoteca (al 18,6%), mentre l’asticella dei monumenti è al 3,5, per non parlare delle mostre, scese nel 2011, rispetto all’anno

0

PIÙletti di Roma

OGGI | settimana | mese

1 Ostiense, inaugura Casa Italo ma un cancello «chiude» i nuovi treni

2 Parte la nuova linea B1, 1 treno ogni 8 minuti Aduc accusa: «Scale mobili incomplete»

3 Conto alla rovescia per «Eataly»: apre a Roma il nuovo hub del cibo

4 Voragine in via Leone XIII, traffico in tilt Il dissesto idrogeologico blocca un quartiere

5 Rivoluzione per le bici: ciclabile nelle strade a unico con il limite di velocità di 30 km orari

6 Camionbar, Tredicine nel mirino La Procura indaga sulle licenze

precedente, di un meno 6,7 per cento.

LA PROPOSTA - Che fare? “Siamo a un bivio: il governo è chiamato a scegliere un modello di sviluppo; e allora, perché non considerarne uno di tipo culturale”, suggerisce Roberto Grossi, presidente di Federculture e vice-presidente fondazione Maxxi. E' stato proprio lui, in mattinata, a presentare il lavoro, che dal 14 giugno sarà disponibile nelle librerie. “I dati sono incoraggianti: le famiglie italiane nel 2011 hanno speso qualcosa come 70,9 miliardi di euro, per ricreazione e cultura”, dice Grossi, il quale evidenzia come “nonostante un anno di congiuntura negativa e contrazione dei consumi, si è registrato un + 2,6% sul 2010”. Ma allora, verrebbe da chiedersi, siamo chiamati a fare sacrifici ogni giorno per manovre economiche di ogni tipo, e riusciamo a trovare del tempo per visitare musei ed opere d'arte? “Al di là della domanda, volutamente provocatoria, andrebbe ricordato quanto il nostro patrimonio di arti e saperi sia un vero capitale, non solo culturale ed economico. Ma il vero problema è che la ricchezza economica non è frutto della quantità o dell'importanza dei beni culturali”, risponde Grossi.

VAN GOGH SU TUTTI - “La domanda culturale cresce in relazione allo sviluppo delle politiche culturali e a quello del sistema di produzione e di offerta. Per questo serve una politica pubblica”. Sarebbe il segreto di Pulcinella, secondo molti, ma in un perfetto equilibrio tra intervento pubblico e privato si nasconderebbe la “soluzione” per “far crescere un settore che oggi rappresenta il 5% del Pil, ma che in pochi anni potrebbe triplicare il proprio valore”. Intanto, siccome più delle parole contano i numeri, scorriamo la lista delle esposizioni che hanno avuto il maggior successo di pubblico nel 2011. Delle prime dieci, quattro sono romane, compresa la posizione di vertice. La mostra su Van Gogh, al complesso del Vittoriano, ha registrato 467mila visitatori, ovvero quasi 30mila in più della 56esima Biennale d'arte di Venezia. Al quarto posto, le collezioni rinascimentali di Palazzo Farnese, una spanna sopra le mostre milanesi sugli Impressionisti e sull'Arcimboldo, mentre chiude la top ten Lorenzo Lotto, la cui mostra, alle scuderie del Quirinale, è stata visitata da 128mila persone. Poco meno della milanese su Artemisia Gentileschi. Ma si sa, anche tra pittori la cavalleria conta, eccome.

Peppe Aquaro

13 giugno 2012 (modifica il 14 giugno 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Share



FARMACIEaperte

Le farmacie di turno in qualsiasi orario, di giorno e di notte



RISPARMIA sulla spesa

Scopri le offerte nei supermercati di Roma

In collaborazione con *kikkapromo*

VETRINApromozioni

TUTTE



GRANDI offerte alla GOLDEN DRAGON GYM Giugno luglio e agosto solo 100,00 Euro!! 2 Mesi solo 70,00 Euro!! GOLDEL DRAGON GYM via Barzano,53 Tel 0688816357



NEW PRINTING - Stampa serigrafica a Roma in Via San Pietro Clarenza 33/A. Tel. 3406739744



I concessionari ti aspettano per farti scoprire i best sellers della gamma ruota alta Piaggio e Scarabeo con un risparmio fino a 20% dal prezzo di listino. Scopri il rivenditore autorizzato più vicino

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

Annunci
Nikon d7000 kit 18-105 con Garanzia Nita...
€ 1.050



Corriere.it - Roma su Facebook

Federculture: nel 2011 la spesa per la cultura è aumentata del 2,6%. Nonostante la crisi



Roma. Ripartire si può e uno dei trampolini di lancio è proprio la cultura. Lo afferma il **Rapporto Federculture**, presentato ieri a Roma: «In dieci anni il taglio dei fondi pubblici è stato del 36,4%, ma nonostante questo cultura e turismo garantiscono assieme il 15% del Pil». Il presidente dell'associazione Federculture, **Roberto Grossi**, aggiunge: «Nel 2011, a dispetto della recessione, la spesa delle famiglie per le attività culturali, musei compresi, ha sfiorato i 71 miliardi di euro, in crescita del 2,6% rispetto al 2010». **I visitatori dei musei statali hanno superato, nel 2011, i 40 milioni**, in aumento del 7,5% rispetto all'anno precedente. Il tutto a fronte di **investimenti pubblici e privati in caduta libera**. In rapporto al bilancio totale dello Stato i finanziamenti per la cultura ammontano soltanto allo **0,19%**: appena lo **0,11%** del Pil. La ricerca di Federculture su un campione di **15 grandi città** evidenzia come, **tra il 2008 e il 2011, la spesa culturale delle**

amministrazioni comunali sia diminuita in media del 35%. In dieci anni i finanziamenti del Mibac sono diminuiti del 36,4% fermandosi, nel 2011, a 1.425 milioni di euro. Male anche le **sponsorizzazioni private, -25,8% dal 2008**.

Il Rapporto annuale 2012 di Federculture *Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia*, a cura di Roberto Grossi, sarà in libreria da domani (272 pp., 24 Ore Cultura, Milano 2012, € 29,00).

di Tina Lepri, edizione online, 13 giugno 2012



ALTRI ARTICOLI DI TINA LEPRI

Fontana di Trevi: danni frutto dei mancati investimenti e dell'assenza di manutenzione

Un solo custode, chiude il Museo Archeologico Regionale di Camarina

Annuncio di morte: hanno ucciso la Storia dell'arte

La Fontana di Trevi transennata: perde pezzi

Per i furti alla Biblioteca Girolamini emessi altri due ordini di custodia

Ostia antica, scavi abbandonati e rifiuti

O le auto o i monumenti: bastano 5mila firme per fermare il traffico intorno al Colosseo

«Non spostate il Vieuxseux»: appello di dieci intellettuali al neoassessore alla cultura di Firenze

La ricerca della Battaglia di Anghiari: dopo 77 giorni nessun materiale è ancora stato inviato all'Opd

Venezia, ancora meganavi in laguna

RICERCA



Vedere a Roma
giugno 2012



Tutti a teatro ma senza soldi

Il rapporto annuale di Federcultura parla chiaro. Sale piene ma portafogli vuoti e va sempre peggio

14-06-2012 16:53

Mi piace

0



Il suggestivo scenario del teatro greco di Taormina (Ansa)

TAG: [FEDERCULTURA](#) [TEATRO](#)

di [Barbara Massaro](#)

Aumenta la richiesta e diminuiscono gli investimenti. Il rapporto annuale di Federcultura parla chiaro: la gente ha fame di cultura. Negli anni bui della crisi, dal 2008 ad oggi la spesa delle famiglie italiane tra cinema, teatri, mostre e musei è aumentata del 7,2%. Per intenderci, nello stesso periodo, i soldi tirati fuori per i generi alimentari sono cresciuti solo del 1,4%, quelli per il vestiario dello 0,3% e dei trasporti dello 0,9%.

Nel 2011 per cultura e ricreazione sono stati spesi 70,9 miliardi di euro. Un incremento secco, che non ammette repliche e che lascia pochi dubbi su quelli che sono i 'generi di prima necessità' in tempi di crisi. Proprio come nell'antica Grecia il teatro è il luogo dell'esorcizzazione del male, della festa che lascia fuori dagli spalti 'la peste' sociale della quale siamo, purtroppo, malati.

Negli ultimi dieci anni la fruizione dei teatri è aumentata del 17% e la richiesta di offerta segue una linea costante tesa sempre al segno più. E allora perché le sale chiudono? Perché i Festival non partono? Perché le produzioni sono sempre più povere? Perché mancano i soldi. Aumenta la richiesta e, appunto, diminuiscono gli investimenti.

08-05-2012

10:10

[La crisi del teatro in Italia, il caso del CRT di Milano](#)

[Chiude con due mesi di anticipo la stagione della sala che ha segnato la storia del teatro di...](#)

di [Barbara Massaro](#)

05-06-2012

15:20

[A Napoli in scena la 'leggerezza'](#)

[Si alza il sipario sul Napoli Teatro Festival Italia. Dal 7 al 24 giugno più di cento eventi in...](#)

di [Barbara Massaro](#)

13-06-2012

12:11

[Chiude lo Smeraldo, La storia del teatro](#)

[Dopo 70 anni di attività scende il sipario su una delle più importanti sale milanesi, Caba del box.](#)

di [Barbara Massaro](#)

Dati alla mano Federcultura mostra nel suo rapporto che il bilancio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è diminuito del 36,4% arrivando ad una stima di 1,425 milioni di euro di spesa contro i 2,120 di 2001. In rapporto al bilancio totale dello Stato lo stanziamento per la cultura ne rappresenta solo lo 0,19%, mentre è appena lo 0,11% del Pil.

Anche il FUS, il Fondo Unico per lo Spettacolo vede un progressivo svuotamento del portafogli. Nel 2002 disponeva di un tesoretto di 501 milioni di euro ridotto a 411 milioni di euro nel 2012. In dieci anni è un secco meno 17,9%. Se alla già catastrofica fotografia si aggiungono i dati che arrivano dai Comuni (investimento medio pari al 3% del totale del bilancio) e dalle sponsorizzazioni private il quadro è completo.

Gli enti locali non hanno soldi e i privati piangono miseria. Le sponsorizzazioni destinate alla cultura (quindi non solo al teatro) nel 2011 sono state pari a 166 milioni di euro. Dal 2008 ad oggi il crollo è stato del 38,3%. Meno soldi e più incertezze di investimenti pubblici hanno scoraggiato i privati. Gli unici che resistono sono gli enti bancari che con le fondazioni restano la linfa vitale delle manifestazioni teatrali di tutto il Paese.

VIA:

[NEWS](#) [BLOG](#)

Lascia un commento

LASCIA UN TUO COMMENTO
